

CXII.

TORNATA DEL 12 MAGGIO 1877

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CRISPI.

SOMMARIO. *Congedi. = Interrogazione del deputato Mussi Giuseppe al ministro per l'agricoltura e commercio intorno ad alcune disposizioni concernenti la scelta degli oggetti di belle arti da spedirsi all'Esposizione universale di Parigi; e risposta del ministro. = Seguito della discussione generale sullo schema di legge relativo alla leva militare dell'anno corrente — Considerazioni e obiezioni del deputato Fambri — Dubbi del deputato Marcora — Opposizione del deputato Corte, che propone un voto motivato — Osservazioni del deputato Geymet — Risposta del relatore Gandolfi alle obiezioni — Spiegazioni personali date dai deputati Fambri, Velini, Corte — Schiarimenti e dichiarazioni del ministro per la guerra — Il deputato Griffini Paolo dà ragione del suo voto favorevole allo schema — Voti motivati ritirati o non appoggiati o respinti — Approvazione dei due articoli del disegno di legge, il cui complesso è pure approvato a scrutinio segreto. = Annunzio del deposito in Segreteria della relazione sulla elezione del collegio di Francavilla.*

La seduta è aperta all'una pomeridiana.

Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Adamoli e Spinelli chiedono un congedo di 10 giorni, per affari di famiglia; e l'onorevole Allione di 20, per servizio pubblico.

(Sono accordati.)

L'ordine del giorno reca l'interrogazione dei deputati Martini e Mussi Giuseppe al ministro di agricoltura e commercio.

Non essendo presente l'onorevole Martini, domando all'onorevole Mussi se vuole svolgerla lui l'interrogazione.

MUSSE GIUSEPPE. Io pregherei semplicemente di vedere se l'onorevole Martini si trovasse qui vicino.

PRESIDENTE. È stato già fatto cercare.

L'onorevole Martini sapeva che la sua interrogazione è la prima iscritta all'ordine del giorno.

MUSSE GIUSEPPE. Io sono agli ordini della Camera.

INTERROGAZIONE DEI DEPUTATI MARTINI E MUSSE GIUSEPPE AL MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO.

PRESIDENTE. Do lettura dell'interrogazione degli onorevoli Martini e Mussi:

« I sottoscritti domandano d'interrogare il signor ministro d'agricoltura, industria e commercio intorno ad alcune disposizioni concernenti gli oggetti di belle arti da spedirsi alla esposizione universale di Parigi. »

L'onorevole Mussi ha facoltà di parlare.

MUSSE GIUSEPPE. Io sono dolente di dovere svolgere l'interrogazione a luogo dell'onorevole Martini, che l'avrebbe fatto con maggior competenza e maggior dottrina di me. Per questo dirò molto brevemente a che si riferisce l'oggetto per cui abbiamo pregato l'onorevole ministro ad accordarci uno schiarimento.

Allorquando piacque alla Camera di approvare i fondi per l'esposizione universale di Parigi, la Commissione propose e la Camera approvò, che per gli oggetti d'arte di pittura e di scultura venissero istituiti degli speciali comitati d'artisti.

Tutti noi sappiamo come splendidissima sia la tradizione artistica italiana, e come ancora noi stringiamo lo scettro delle belle arti, almeno in alcune fra le principali sue manifestazioni: così, per esempio, la scultura vanta fra di noi dei validissimi campioni che ricordano le antiche glorie di Donatello e di Michelangiolo; pure siccome tutto al mondo si rinnova e si trasforma, così anche le arti pren-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MAGGIO 1877

dono oggi un indirizzo alquanto diverso; dalla tradizione puramente classica si va sostituendo un gusto più esteso, più emancipato, direi, più moderno il quale si attagli alle condizioni della vita attuale del nostro paese.

Le Accademie sono naturalmente le depositarie dello spirito dell'arte e delle tradizioni antiche, e fino ad un certo punto sono come istituti incaricati della conservazione di quel ricchissimo patrimonio, che ci hanno lasciato gli avi nostri, e che forma una delle glorie della patria nostra. Sta bene che queste Accademie conservino un culto, direi quasi, superstizioso all'arte puramente classica; ma l'artista moderno, che vuole battere nuova via e cerca nuovi orizzonti per conciliare il bello con le tendenze e i bisogni della società moderna, può desiderare, e vivamente desidera, di essere giudicato da chi volge, dirò così, nella pratica dell'arte, da chi è continuamente alle prese con le condizioni di fatto e sente l'aura dei nuovi tempi, diciamo pure le rude condizioni che sono imposte dalle esigenze dei tempi, e non con chi sta troppo avvolto nei serafici riposi delle contempezioni classiche; perciò parve la disposizione sancita dalla Camera saviissima, come sono tutte le deliberazioni vostre, ed ha specialmente incontrato la simpatia degli artisti nostri, i quali disponano tanto merito di scienza e d'arte al vivo patriottismo che tutti li distingue. Una notizia però, che io voglio sperare non esatta, quella vostra deliberazione non avrebbe trovata troppa fortuna nelle disposizioni regolamentari pubblicate dal ministro. Si teme da una parte dagli artisti che le Accademie siano chiamate sole a fare la scelta degli oggetti che saranno spediti all'Esposizione universale parigina.

Io credo che forse qui vi sarà di mezzo più che altro un errore di fatto, e prego quindi l'onorevole ministro a volerci dare qualche schiarimento per tranquillare gli artisti e persuaderli del patrocinio e della viva simpatia che tanto la Camera come il Ministero hanno per l'arte nostra e per i nobili coltivatori della stessa. (*Bene!*)

MAIORANA-CALATABIANO, ministro per l'agricoltura e commercio. Io ringrazio l'onorevole Mussi che mi fornisce l'occasione di dare alcune spiegazioni intorno alle disposizioni prese per preparare la partecipazione dell'Italia alla Mostra universale di Parigi.

Prima di dare però all'onorevole Mussi ed alla Camera gli schiarimenti domandati, io mi permetto di fare un'osservazione intorno alla premessa della interrogazione fatta dall'onorevole Mussi. Veramente la Commissione della Camera riferendo sulla legge per la determinazione della spesa per la par-

tecipazione dell'Italia all'Esposizione di Parigi, aveva raccomandato, anzi instato, che la scelta degli oggetti da esporsi fosse attribuita alle rappresentanze locali; e per ciò che riguarda le opere di belle arti, riproducendo la domanda dell'onorevole deputato Martini, che ora è pure interrogante, e alla domanda mostrava anche di aderire, chiedeva che la designazione degli oggetti da inviare all'Esposizione fosse deferita ai Comitati di artisti localmente costituiti dal voto dell'intera classe degli artisti. Però, rammenterò l'onorevole Mussi, che su cotesto tema s'impegnò una lunga discussione, in seguito alla quale si venne d'accordo in questo concetto, cioè che, a lato delle rappresentanze locali, avrebbero potuto benissimo funzionare i Comitati speciali di artisti, quali Comitati sarebbero stati consultati, e i loro giudizi sarebbero stati tenuti in tutto quel conto che si sarebbero meritato. Tra questo concetto e l'altro dell'istituzione dei Comitati, vi ha questa notevole differenza, cioè che il Governo, non solo non assunse l'impegno d'istituire esso i Comitati, ma nemmeno ammise di dovere-escludere le Accademie, anzi, intorno ad esse, dall'onorevole Mussi, aiutato dall'onorevole Martini, s'impegnò una discussione nella quale pur prese parte l'onorevole Di Sambuy, il quale diceva che, qualunque possa essere il principio cui sono informate le Accademie, dove esse sono, conviene le si tengano nel dovuto conto.

Fatta questa che chiamo, me lo permetta l'onorevole Mussi, rettificazione, io mi affretto a rispondere alla sua domanda, e non lo potrò fare meglio che indicando ciò che si è fatto appena il progetto di legge fu sanzionato. Io mi sono affrettato a convocare quasi amichevolmente, senza che fosse preceduto alcun decreto, una Commissione d'artisti, non in grande numero, ma di fama incontestabile e, nel loro ramo, dei principi nell'arte.

Si discusse con essi intorno al modo da tenere per l'intervento dell'Italia alla Mostra, si accennò a diversi metodi, si fecero diversi progetti; vi era chi sosteneva che tutti i lavori d'arte, affinché fossero bene osservati, e venissero scelti con identica misura di giudizio, e con imparzialità, si sarebbero dovuti trasportare in Roma, dove si sarebbe costituita una Commissione di uomini competentissimi, alcuni dei quali anche nominati fra primari artisti delle altre principali città d'Italia.

Questo divisamento trovava conforto in qualche fatto dell'amministrazione, riferibile alle antecedenti esposizioni; ma allora non si era trattato che di prodotti industriali, e propriamente di vini. E però si obiettava contro la proposta di fare tutto trasportare in Roma, e perchè sarebbe riuscita, nella

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MAGGIO 1877

esecuzione, incomodissima e dispendiosa, e perchè avrebbe messo in una grave difficoltà la stessa Commissione centrale di respingere gli oggetti quando erano qui arrivati; e perchè sarebbe stato una specie di privilegio in favore del luogo scelto per cosiffatta esposizione preliminare, e sostanzialmente nocivo ad altre città importantissime le quali, riguardo all'arte, valgono non poco. Fu dunque eliminato quel concetto. Allora si disse: ci accontenteremo delle Accademie, investendole della potestà di deliberare intorno alla scelta?

Si fece anche la questione se le Accademie si fossero dovute eliminare, e non ci fu alcuno che ciò accogliesse, imperocchè le Accademie esistono, e dei servizi possono ancora renderne. Si riconobbe dunque che le Accademie sarebbero state richieste dell'opera loro; però non si escluse il concetto manifestato nella Camera, ed anche nel Senato, sebbene nel Senato siasi più particolarmente discorso dell'esposizione dei prodotti industriali, non si escluse, dico, il concetto di trarre il maggiore utile dalle Accademie, pur valendoci dell'opera degli eminenti artisti. In conseguenza si stabilì che quella che propriamente avrebbe dovuto decidere intorno alla scelta, sarebbe stata la Commissione centrale, la quale, quanto alle belle arti, sarebbe stata composta di artisti; che le Accademie avrebbero avuto il compito di trasmettere tutte le domande, dare anche il loro avviso intorno ad esse, e fare le relative proposte.

Però, siccome pure volevasi utilizzare l'elemento artistico locale, e noi non avevamo degli enti costituiti, come li abbiamo nei commerci, nelle industrie e nell'agricoltura, così nel regolamento non si poté aggiungere alle Giunte formate dalle Accademie, qualcheduno che rappresentasse i Comitati degli artisti, appunto perchè tali Comitati non esistevano; nè al Ministero era dato costituirli esso stesso; nè gli era venuta notizia di prossima istituzione per privata iniziativa, il che, dopo le mie dichiarazioni fatte nella Camera e nel Senato, avrebbe potuto seguire, ma non seguì tuttora.

Ma, o signori, se i Comitati degli artisti non vengono dalla iniziativa privata, se essi non esistono per leggi o decreti preesistenti, il Governo non poteva occuparsene nel regolamento per la formazione delle Giunte locali chiamate a coadiuvare l'opera della pubblica amministrazione intorno all'Esposizione, e a fare le proposte per l'ammissione degli oggetti.

Le mie parole erano state esplicite e solenni nella Camera e nel Senato; non valsero a spingere lo spirito di associazione; indugiai alquanto la compilazione del regolamento, nessuna istanza venne al Mi-

nistero, e si prese il partito di ricorrere alle Accademie di belle arti senza aggiungervi alcuno che come artista, e per voto di artisti, rappresentasse più direttamente l'arte; ma non si escluse, nel lavoro di preparazione, l'elemento tecnico e locale. Anzi non solo non lo si escluse, ma pure lo si ammise in modo decisivo.

Infatti, mentre alle Accademie, come alle Camere di commercio, alle quali prendono parte i rappresentanti dell'industria e dell'agricoltura, si è dato diritto di trasmettere le domande degli espositori e quello anche di fare le proposte, si è poi soggiunto che le stesse proposte possono essere fatte dai commissari, cioè dai membri della Commissione centrale composta di uomini competentissimi, la quale funziona nella capitale, ed è quella che designa definitivamente gli oggetti da ammettere all'Esposizione.

Ora, per utilizzare questo concetto, e mettere a profitto l'elemento locale, si è ammessa la seguente idea, che già si è cominciato ad attuare: si deliberò che tre membri della Commissione centrale e precisamente, parlando del tema di belle arti, tre artisti si sarebbero recati nei centri principali delle arti, d'onde si può sperare un concorso notevole di espositori. E però, dopo la domanda che questi avrebbero fatta giungere al Ministero, dopo le proposte che si sarebbero fatte dalle Accademie, i tre membri della Commissione recandosi sul luogo, dove con l'aiuto degli artisti di maggior merito e fama, e tenendo conto anche dei voti degli artisti che potessero essere designati dai suffragi degli stessi espositori, e, se vi fossero costituiti dei Comitati, tenendo conto dei loro pareri, quei tre membri tutto verificato, riferirebbero quindi alla Commissione centrale sulle già fatte domande e proposte; ed essa, con piena cognizione di causa, deciderebbe.

Cotesta idea si è già cominciata ad attuare; difatti i tre artisti che faranno parte della Commissione centrale sonosi recati a Napoli, dove, datasi la fortunata occasione della mostra artistica nazionale, sono da fare scelte importantissime.

Però, quando sia spirato il termine per la presentazione delle domande, quando saranno osservabili le opere d'arte per le quali si chiede l'ammissione all'Esposizione, sarà quello il momento di fare recare alcuni membri della Commissione centrale anche a Firenze, a Milano, a Torino, a Venezia e in qualche altro centro dove l'entità delle domande possa richiedere quella visita, per mezzo della quale saranno utilizzati tutti gli elementi tecnici locali, e rimossa ogni ragione di lagnano. Frattanto gli artisti possono fin d'ora lavorare affine di agevolare il compito della loro Commissione locale se la vogliono isti-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MAGGIO 1877

tuire, e soprattutto quello della Commissione centrale. A tal uopo il regolamento, oltre che contiene l'articolo 21 in cui è detto che gli oggetti si ammettono dalla Commissione sovra proposta delle Giunte speciali e dei *commissari*, vale a dire che indipendentemente dalla Giunta, i membri della Commissione centrale possono fare proposte, ha ben pure l'articolo 14 in cui è detto che « il ministro, d'accordo colla Commissione, prima di decidere sull'ammissione definitiva, potrà delegare *persone competenti* per visitare le opere di belle arti di cui si domanda l'ammissione alla Mostra. »

Quest' articolo sarà interpretato nel seguente modo, dove, cioè, i membri della Commissione centrale non potranno andare si utilizzeranno gli elementi locali; ma è bene che cotesti benedetti elementi locali comincino ad associarsi, a lavorare, imperocchè se essi nol fanno, se malgrado il massimo buon volere dell'amministrazione non si adoperano ad evitare le preferenze, le parzialità, a incoraggiare quelli che hanno diritto di essere incoraggiati, si potrà cadere in errore; ma la colpa non sarà, di certo, dell'amministrazione. Essa ha provveduto in guisa che, non rinunciando alla sua vigilanza, non pretendendo scemare la propria responsabilità, possa tenersi conto di tutti gli elementi, e soprattutto degli elementi tecnici, col concorso dei quali la verità si può raccogliere tutta intiera. (*Benissimo!*)

MUSSI GIUSEPPE. Ringrazio l'onorevole ministro degli schiarimenti che s'è compiaciuto di darmi. Sono persuaso che una persona così tenera dei principii di libertà e di sana economia politica, non può avere intenzioni meno conformi alle discipline di cui egli è un valido propugnatore; e crederà di vedere il meno possibile la statua dell'iniziativa privata. Perciò lo pregherei di volersi ricordare delle società promotrici di tutte le arti, che sono nate appunto dall'amore spontaneo e dalla cognizione profonda dell'arte stessa. Queste sono società nelle quali si raccolgono i Mecenati e gli artisti, vale a dire quelle due grandi famiglie che con maggior amore s'interessano alle sorti di queste utili discipline.

Tali società esistono in tutti i principali centri, a Roma, a Napoli, a Palermo, a Bologna, a Torino, a Milano, a Firenze, a Venezia, a Genova, e forse anche in altre città che per avventura ora non ricordo, che non ho obbligo di ricordare, perchè non faccio un'enumerazione, ma una semplice citazione ad esempio. Prego quindi l'onorevole ministro di volere utilizzare tutti questi elementi di vita robusta dell'arte italiana, perchè queste scelte abbiano ad essere fatte in modo da poterci assicurare

nell'Esposizione universale, una posizione la quale sia conforme al posto che ancora teniamo nelle belle arti, senza avere troppi riguardi alla parte astratta, alla parte strettamente dogmatica, la quale oggi non rappresenta la parte più vitale dell'arte nazionale. (*Bravo!*)

Persuasi che un sapiente eclettismo saprà equamente far rappresentare nei Comitati le varie scuole italiane.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Posso assicurare l'onorevole Mussi che, se il Governo ha il fermo proposito di tener presenti gli avvisi e valersi degli aiuti che possono venire da iniziativa privata, anche svolgendosi nel senso di costituire delle società e dei Comitati, esso non può non tenere in tutto il debito conto le società promotrici di belle arti, alle quali egli ha accennato.

E per togliere ogni sorta di difficoltà sui poteri delle Accademie all'onorevole Mussi, io gli rammento anche l'articolo 46 del regolamento, nel quale è definita la materia di studio e di attività su cui devono versare le Accademie; giacchè ivi è detto che « all'esposizione saranno ammesse le opere di belle arti moderne date in luce dopo l'esposizione di Parigi del 1867. » Ora in questo campo potranno darsi talora dei giudizi non del tutto conformi alla importanza delle cose, potranno cioè i giudizi non essere sempre bene informati alla scienza od alle esigenze ed ai progressi dell'arte moderna, ma giusto per questo l'amministrazione si varrà degli altri elementi di già accennati di studio e di garanzia. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'incidente non ha più seguito.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA LEVA MILITARE DEL 1877.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per la leva militare sopra i giovani nati nel 1857.

L'onorevole Fambri ha facoltà di parlare.

FAMBRI. Manca l'onorevole ministro.

(Segue una pausa di 15 minuti onde aspettare l'arrivo del ministro della guerra.)

PRESIDENTE. Onorevole Fambri, intanto che si aspetta il ministro, ella potrebbe cominciare a parlare, ora che c'è il relatore.

FAMBRI. Chi volesse definire l'attuale posizione mia in questa discussione, avrebbe l'aria di fare dei giuochi di parole, dei veri bisticci tendenti a canzonare coloro ai quali desse le sue spiegazioni.

Infatti, nulla di più curioso, che vedere un deputato il quale sorge dai banchi della destra a difen-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MAGGIO 1877

dere le idee della sinistra contro la sinistra! Eppure un tale bisticcio, un così strano arruffio, sono precisamente il mio caso.

L'onorevole Velini, nel suo netto ed accuratissimo discorso di ieri, ha svolto in grande quantità, anzi nella loro quasi totalità le considerazioni che dal grave ma ovvio soggetto si richiedevano.

La questione non è certo delle più complicate e non può nemmeno essere guardata da troppo diversi punti di vista.

Non può anzi venire guardata che da due: la forza e la spesa.

Io non posso davvero negare il dato economico dal quale sono partiti l'onorevole ministro della guerra e la maggioranza della Commissione. Ammetto anzi per verissimo che il contingente di 65,000 uomini passi la solvibilità, dirò così, del nostro bilancio, ed ecceda il riparto della spesa.

Per istarci dentro l'onorevole Ricotti aveva immaginato tre espedienti, i quali, secondo me, sono perfettamente adattati e risolvono il problema di poter levare un contingente di 65,000 uomini, vale a dire superiore a quello che sarebbe portato nel bilancio, e nel tempo stesso rimanere entro i suoi limiti.

Questi espedienti erano:

Il primo di licenziare le classi anziane tre mesi prima della scadenza della ferma. Ciò si è fatto senza danno alcuno della istruzione; perchè il licenziamento veniva immediatamente dopo il terzo annuale periodo di essa.

Il secondo espediente, ora molto controverso, era quello di congedare anticipatamente 12,000 uomini della classe media, dopo compiuto il secondo annuale periodo d'istruzione, cioè dopo 20 mesi di servizio.

Il terzo consisteva nel non chiamare che colla leva futura i 3000 uomini che danno quello che si chiama il discarico di leva dei rispettivi contingenti, cioè compensano il rinvio dei coscritti riformati in seguito a successive perizie sanitarie.

Quali erano le conseguenze di questi tre espedienti?

Quelle del primo non danno pensiero a nessuno. Ci si trovano infatti d'accordo per la continuazione, tanto l'onorevole Ricotti quanto l'attuale ministro e la Commissione.

Infatti la relazione dice, per suo e per conto dell'onorevole ministro, chiamato in seno alla Commissione, che « il congedamento della classe anziana alla metà di settembre, vale a dire, alla fine del 3° corso d'istruzione, è generalmente adottato presso gli altri eserciti d'Europa, e che egli avrebbe seguito, come prima, a mantenere quell'epoca come normale pel licenziamento della classe anziana. »

Di ciò è dunque inutile occuparsi, perchè tutti ci sono d'amore e d'accordo.

Intorno al secondo espediente ha ragionato molto chiaramente e con l'autorità di un uomo che vive in mezzo alle cose militari, alla quale dedica tutto il suo tempo e tutte le forze di una bene ordinata intelligenza, l'onorevole Velini.

Egli ha detto, che nel licenziamento anticipato di questi 12,000 uomini, non vedeva un danno al mondo, che anzi riteneva, come hanno ritenuto molti (e in tutti gli uffici è stato messo innanzi quest'argomento), riteneva, dico, che fosse un eccellente modo per destare l'emulazione nei soldati, facendo poi sì che al pungolo dell'emulazione si aggiungesse quello dell'interesse di un congedo anticipato.

L'onorevole Velini peraltro non ha risposto ad una obbiezione più specialmente economica che faceva l'onorevole relatore nel più acuto che giusto rapporto da esso presentato alla Camera. Egli diceva che fra gli altri inconvenienti, cotesto licenziamento anticipato di 12,000 uomini della classe media, avrebbe avuto lo svantaggio di far scemare le entrate che derivano dall'istituzione del volontariato di un anno.

Per far servire il figlio un anno piuttosto che 20 mesi, diceva egli con molta apparenza di ragione, un padre di famiglia non vorrà sborsare la grossa somma (tale certamente per una famiglia non ricca) domandata per l'ammissione al volontariato.

Otto mesi di libertà sarebbero pagati troppo cari, secondo l'onorevole relatore, ed anche secondo me, se non si trattasse che di così breve periodo. Ma gli è invece ben altro, e rimane ben lungi dall'essere probabile, e, quasi direi, possibile che accada niente di così fatto. Perchè potesse essere diverso, bisognerebbe che cotesto genitore, prima di fare un simile calcolo, avesse la previa conoscenza che suo figlio riuscirebbe per modo da entrare nel primo quinto, cioè, degli eletti dal capo di corpo pel congedo illimitato. Nè di ciò lo farebbero menomamente sicuro nemmeno gli studi e la coltura superiore di esso figlio, in quanto che il vantaggio della scelta, non sia unicamente una disposizione a premio dei più capaci, ma vada in ragione composta della capacità e della condotta.

Ora se è probabile che il giovane studente entri nel primo quinto per cagione di capacità quantunque i suoi studi universitari o liceali abbiano poco rapporto col maneggio dell'arme e con le altre qualità militari, ammesso pure che la superiorità d'istruzione gli dia la massima probabilità della scelta per tale rispetto, rimane poi sempre il fatto che in uno studente è molto più probabile una scappata, di quello che in

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MAGGIO 1877

un contadino, e quindi una punizione che mandi a monte tutti i conti fatti senza l'oste.

Ciò posto come potrebbe egli un padre fare menomamente a fidanza su questo vantaggio?

E tutto ciò è ancora il meno. La brevità del tempo è il più appariscente, ma tutt'altro che il più reale e il più solido fra i vantaggi della istituzione del volontariato.

Esso non dà infatti solo l'affrancamento dal lungo servizio e la sua attenuazione, ma altresì la possibilità, il diritto anzi, di essere ammessi agli esami per la promozione a sott'ufficiale, ed anche ufficiale. Ciò è moltissimo sia dal lato materiale che dal morale e sociale.

C'è una bella differenza tra il fare una campagna da sergenti (metto anche il caso della non riuscita conquista delle spalline) e il farla da gregari.

È addirittura impossibile che il congedo anticipato della classe mediana faccia nessuna concorrenza al volontariato di un anno e diminuisca gli introiti che vengono da questa parte.

Un'altra cosa valeva e vale la pena di dire a questo proposito, ed è che col licenziamento anticipato della classe media non si pregiudica menomamente la questione della durata della fermata.

Venti mesi di servizio non bastano, si dice. Può essere verissimo; ma anche essendo per la generalità, può non essere pel quinto della forza: e qui la questione è per appunto del quinto.

Possono essere contemporaneamente vere queste due cose, che cioè il paese non sia maturo per una ferma così breve, ma che una frazione non grandissima del paese ci sia arrivata a cotesto mediocre grado di attitudine e di valore morale.

Quanto all'altro lato della *correttezza* militare, dirò così, di questa determinazione, certamente essa ha degli esempi moltissimi, e può sostenersi con argomenti sia d'interesse sociale che di carattere razionale.

Si poteva addurre un esempio anche recente, cioè che questo licenziamento anticipato in Prussia, per esempio, viene fatto nelle proporzioni del terzo anziché del quinto; e se ne lodano assai.

Quanto alla terza disposizione, che consiste nel richiamo sei mesi prima d'ora dei 3000 uomini, (qualche volta sono 3200 e più) che vengono, come s'è detto, dal discarico del contingente, il chiamarli in luglio anziché in gennaio è proprio come è stato osservato, e come tutti capiscono, la stesissima cosa: non vale la pena di chiamarli per poi mantenerli tutti i sei mesi da piantoni, cuochi, quartiglieri, per tutti infine quei servizi, i quali non domandano istruzione; essendo naturalissimo che

quella delle classi non debba arrestarsi per aspettarli.

Concludendo, per il primo provvedimento, noi rimaniamo d'accordo Ministero, Commissione e opposizione. Quanto agli altri due, noi affermiamo che furono saggiamente presi e credo che vadano mantenuti per le ragioni esposte dall'onorevole Velini e per quelle che aggiungo io.

Quanto alla questione economica, il sopprimere il secondo e il terzo dei descritti ripieghi, porta sicuramente una spesa, alla quale l'onorevole ministro della guerra intende di supplire coi redditi di cui parla nella sua relazione, la quale io non ho ora sott'occhio, ma che tutti conoscono e di cui per conseguenza non occorre di dare lettura.

Non chiamando le seconde categorie per l'istruzione di sei settimane (dovrebbero essere sessanta giorni, ma ammettiamo pure sei settimane), si risparmiano 2,154,000 lire, che pigliano subito il volo, ed ecco come: il ministro desidererebbe di tenere per l'intera annata cotesti 12 mila uomini della classe media, i quali ora si licenziano dopo il secondo corso di istruzione. E se riuscisse a tenerli tutta intera l'annata metterebbe un certo conto, uno scopo almeno ci sarebbe; quello del servizio di tre anni per tutti. Ma egli non ha la menoma speranza di ciò. E però, in via subordinata, egli si contenta di tenerli soltanto altri tre mesi, vale a dire ottobre, novembre e dicembre.

Per conservare cotesti 12,000 uomini un tre mesi, vale a dire pel famoso vantaggio di trattenerli dopo già finito il corso dell'istruzione, e quando non hanno altro da fare che la vita di quartiere (il che potrà dare un certo aiuto al servizio, se vogliamo, ma nessuno all'istruzione propria nè a quella degli altri), ci si spenderebbero, meno 750,000 lire, le somme risparmiate colla soppressa istruzione della seconda categoria; ed un tale civanzo su per giù andrebbe poi speso per quegli altri 3000 uomini chiamati, come dissi, in luglio, anziché nel gennaio venturo, a fare quello che io v'ho detto poc'anzi.

Io vorrei richiamare un momento l'attenzione sul punto proprio principale della questione, sull'obbiettivo pel quale si spende tanto danaro e tante cure intorno al bilancio della guerra. L'organico non ne ha che uno degli obbiettivi, il mantenimento di queste cifre. Noi mobilitiamo 300 mila uomini, anzi in ciò noi manteniamo esuberantemente al paese le nostre promesse, perchè, essendo, come ho detto poc'anzi, il contingente di 65 mila, anziché di 61 o 62 mila uomini, abbiamo un avanzo e ne mobilitiamo da 20 a 25 mila di più del nostro programma.

Ma questi 300 mila uomini, a parte il ferro ed il

fuoco, dopo un mese di mobilitazione, incredibile a dirsi, diminuiscono di un 20, 25 e qualche volta 30,000. È un'affermazione così enorme al primo udirla che bisogna immediatamente confortarla di un documento.

Dalla situazione generale dell'esercito mobilitato, datata al 1° luglio 1866, abbiamo:

Ufficiali presenti 8808. Assenti 814.

Truppa 200,391 presenti. Assenti 46,080!!!

I feriti sono compresi, ma sono, come tutti sanno pur troppo, ben poca cosa. Questo è un documento ufficiale.

Il massimo bisogno di rifornimento per l'esercito si capisce, è nel primo mese.

In esso primo mese si fatica assai più. C'è la marcia dal punto di partenza fino all'estremo teatro della guerra; è più intenso il sentimento di rammarico di aver lasciata la famiglia, sono maggiori le preoccupazioni, in complesso lo spirito è meno pronto, ed essendo meno pronto lo spirito, sono men pronti pure i muscoli e quindi meno salda la salute e sensibili le perdite.

È vero che mi si può facilmente rispondere col fatto che io ho citato poc'anzi, l'eccedenza dei contingenti di 65,000 uomini e quindi il mezzo pronto di rifornimento. Ma io non posso credere e non credo che, se l'onorevole ministro della guerra dovesse mobilitare l'esercito, egli farebbe le compagnie meno numerose di quello che possano realmente essere, diminuendo in un modo qualunque la probabilità dei buoni successi nei primi movimenti, che sono ordinariamente i più decisivi, per tener lì della gente ad aspettare. Non sono certamente le prime categorie quelle destinate a rifornire: spetta alle seconde cotesto ufficio. Ora, se si elimina la loro istruzione, a che se ne viene? A pigliare le vecchie categorie state istruite, ad invertire l'ordine molto razionale ed equo, oltrechè opportuno ed utile, che si è tenuto finora con esse, di cominciare cioè la chiamata dalle classi più giovani.

Bisognerebbe chiamare, invece della classe di seconda categoria del 1854, quella del 1853, che rimane la più giovane istruita. Si comincierebbe già con una ingiustizia, la quale farebbe nascere indubbiamente un certo malumore. In generale la gente non è molto edotta dei propri doveri; ma i propri diritti più o meno li sanno tutti, e se non li sapessero da sè, troverebbero chi ce li insegna. Ebbene, cotesti individui che si aspettavano di dover essere chiamati dopo, cominciano a protestare.

Per venire, vengono, perchè da noi ancora si suole obbedire alla legge, ma ci vengono di male gambe. Ora il buon umore è un grandissimo elemento di

disciplina, un grandissimo elemento di forza, di disciplina, di buon successo. Perchè rinunziarci?

Peggio che peggio poi se passassero ancora due anni, e si mantenesse fisso il proposito attuale di non istruire la seconda categoria. D'istrutti non ce ne sarebbero più. Allora in un serra serra di dover mandare degli uomini ai reggimenti, a che si dovrebbe ricorrere? Alle milizie! Faccio osservare che le milizie sono già sottili per il lungo periodo di anni percorsi, e per diretto effetto di quello strascico di perdite che lascia l'umanità lungo la sua marcia verso la tomba. Poi la istruzione è molto lontana, e quindi gli effetti tutt'altro che freschi. Qui poi sorge serio anche assai più l'inconveniente della lesione dei diritti nell'ordine delle chiamate che io ho osservato. Se si chiamasse la seconda categoria più istruita a preferenza di quella che dovrebbe essere chiamata prima, essa si troverebbe ben poco felice di questa specie di preferenza, sulle classi alle quali tocca. Per le milizie la cosa riesce ancora più grave.

Se non ci fosse un principio di giustizia nel graduare la chiamata degli individui ai pericoli, è evidente che si piglierebbero le milizie prima delle seconde categorie, inquantochè, in gran parte, sono gente che ha servito per tre anni e, da questo lato, preferibile. Ma invece sono posposte, perchè in licenza da più anni, con maggior numero di ammogliati, ed a parità anche di condizione in ciò, con un numero maggiore di figli, e quindi con più responsabilità e meno buon umore. Gente ce ne vuole, ma la gente bisogna chiamarla quando ci è il vero ed imprescindibile bisogno, e in giusta ragione di esso, e nelle forme della legge.

Ma che legge o non legge di fronte alla necessità! Essa non ne conosce.

Le categorie istruite bisognerebbe saltarle e toccare subito alle milizie, ed allora questa graduazione, questo principio di equità e di interesse sociale resterebbero necessariamente lesi, e produrrebbero delle conseguenze di malumore, tutt'altro che trascurabili.

Ma io mi sento a fare, a proposito dell'istruzione delle seconde categorie, un'obiezione che ho sentita molti, ma molti anni fa, e che credevo avesse finito il suo tempo, quella cioè, che sei settimane od anche otto d'istruzione non contano niente, e che gli uomini su per giù restano quello che sono.

È una asserzione gratuita, che non è giustificata da nulla, e che è invece combattuta da autorità e da fatti senza numero.

Prima di tutto, o signori, che cosa occorre ad un soldato per servire bene, efficacemente, quando sia inquadrato, imbrancato, dirò così, tra soldati più

maturi di lui, e sotto buoni ufficiali? Da noi non si domanda niente di più che la scuola individuale del soldato e quella di pelottone tanto per abituarlo ad avere qualcuno a destra ed a sinistra, la scomposizione e la ricomposizione dell'arma, un po' d'esercizio sulle distanze e di scuola di tiro. Ma di più non si domandava nemmeno negli eserciti di vecchia stampa, nè si domanda ora nemmeno nel nostro regolamento per l'istruzione e per il servizio interno della fanteria. Diffatti dal nostro regolamento, propriamente per i soldati che debbono servire i loro bravi tre anni, si richiede: 1° istruzione individuale del soldato e quella del pelottone tanto regolamentare che applicata sul terreno; 2° la nomenclatura, scomposizione, ricomposizione e conservazione dell'arma. C'è, è vero, un periodo intermedio, il quale parla della ginnastica e della scherma del bastone e della baionetta.

Ma questa non è proprio cosa seria, perchè sul terreno, quando le masse urtano le une contro le altre non c'è scherma che tenga, le sono botte alla rinfusa, alla disperata.

E ad ogni modo non sarà poi l'onorevole ministro attuale della guerra, il quale in fatto di scherma ha con mia sorpresa e dolore rinunciato perfino alle più giuste e ragionevoli esigenze per la promozione degli ufficiali, togliendo via la militarissima condizione che il suo illustre predecessore aveva introdotta almeno per la scelta, quella di una certa abilità nel maneggio di un'arma (cosa che si richiede negli ufficiali, i quali, a differenza dei soldati, possono effettivamente trovarsi, se non in guerra certo in pace, nel caso di dover difendere la loro vita e l'onore personale o quello del corpo) non sarà, dico, l'attuale ministro della guerra che voglia e possa, anche volendo, insistere sopra una simile scuola per la bassa forza.

La scherma della baionetta non è nemmeno essa inutile, perchè niente è inutile di quello che esercita il corpo, l'occhio, l'intelligenza, ma è la cosa meno reclamata per la guerra, inquantochè se avvenga uno scontro di masse contro masse, ripeto che di botte ce ne sono; di risposte anche ma eventuali; ma a botte e risposte prefissate bisognerebbe essere molto poeti e molto profani per crederci.

Ora se un soldato, il quale debba fare la sua ferma normale, dopo 40 giorni viene imbrancato a reggimento, non capisco per qual ragione un soldato di seconda categoria non possa riguardarsi come pronto anch'esso ad essere reggimentato.

Ma, dicono, stando a casa non sarà mai più in esercizio. L'asserzione sarà molto vera, molto allarmante se accadranno le cose nel modo che sta avviandole la relazione della presente legge, vale a

dire se noi saremo nella necessità di chiamare immediatamente una classe di seconda categoria non punto istruita, e che si conti di metterla, sia pure nel periodo di 40 giorni, in grado di mandarla subito dopo al corpo. Ma se invece si trattasse di una classe la quale abbia già avuta in tempi normali, e non da sott'ufficiali o caporali raggranellati dovunque e comunque, la prescritta istruzione, e poi al distretto ne avrà anche soli altri 15 o 20 (che spessissimo saranno anche 30 e più) la cosa sarà non solo sufficiente, ma regolare e buona.

Ma, si risponde, siccome noi abbiamo il contingente esuberante, siccome noi non intendiamo ingrossare le compagnie le quali sono già prescritte di 200 uomini, noi non manderemo al campo che giusti i 300,000, e pel primo rifornimento ci serviremo della seconda categoria più giovane, la quale chiameremo ai distretti in tempo utile e con tutto il tempo immaginabile per istruirla. Vedrete, aggiungo, che in 60 giorni ed anche in sei settimane sarà fatto, se non benissimo, almeno come basta a voi.

Non sarà fatto niente affattissimo come basta a noi. Noi si dice che otto settimane sono sufficienti in tempo di pace, ma dubitiamo assai in tempo di guerra.

Il tempo d'istruzione va distinto, o signori, essenzialmente in due periodi. Il ginnastico e tattico, cioè la scuola individuale, e quella di pelottone, la quale, ve lo ammetto, va con un piccolissimo numero di istruttori, il 5 per cento della forza e forse anche il 4.

Per metterli in posizione, poi in riga, per farli marciare, eseguire vari movimenti, rompere in piccole sezioni e riformare la fronte, sta bene, la è tutta roba che corre. Ma quando veniamo alla scomposizione ed alla ricomposizione dell'arma, ad una certa scuola delle distanze, alle regole ed agli avvedimenti del tiro, non basta più un istruttore per 20 o 25 reclute, ma ce ne vuole uno ogni sette, otto o tutto al più dieci uomini. Per conseguenza la parte tattica domanda una quantità d'istruttori che è tra la metà ed il terzo di quella che domanda la tecnica e quasi direi tecnologica dell'istruzione.

Ora, dove trovate questo doppio o triplo d'istruttori in tempo di guerra?

Voi dovrete valervi o dei caporali e sott'ufficiali dei reggimenti i quali debbono trovarsi in linea, oppure darete un'istruzione insufficiente, ed i 60 giorni passati dalle reclute al distretto non vi daranno che una minima parte del frutto che vi avrebbe dato in tempo di pace nella metà di tale periodo.

Quanto ad esempi di precoci maturità militari delle quali si onorarono a volte e l'arte e la natura umana, quanto alla possibilità di avere dei giovani

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MAGGIO 1877

veterani, ieri l'onorevole preopinante ha citato una quantità di esempi, ed io non ho ora bisogno di fare sfoggio di facile erudizione, citandovene a decine, a centinaia, di stranieri e di domestici. I soldati di Dumouriez e di Kellermann erano ben lungi dall'aver 60 giorni di istruzione. Molti di essi hanno imparato a maneggiare il fucile proprio alla vigilia del primo fatto d'arme.

Poi, per dire un nome solo, Napoleone mise sempre accanto a dei vecchi soldati e dentro a dei buoni, ma parimente assai giovani quadri, delle reclute che hanno fatto miracoli. Tutti sanno come nel 1859 si sieno splendidamente portati tanto i volontari entrati nell'esercito regolare quanto coloro che hanno combattuto nelle file dei cacciatori delle Alpi. Si osa dirci qui che sei od otto settimane di istruzione non contano niente, che anzi son peggio di niente. Ma cosa se ne fa da certuni della storia che hanno letto? Cosa se ne fanno della memoria di quel che hanno visto coi loro propri occhi, anche coloro che non l'hanno cotesta malinconia di sciuparsi la vista a leggere?

Non ne abbiamo avute noi pure delle splendide improvvisazioni militari? Non dobbiamo loro qualche cosa della nostra risurrezione politica?

Ma sapete, onorevoli colleghi, che l'è fin comica che abbia da essere io quello che le viene a contare queste cose, io che non ho dubitato altra volta, e con tanto scandalo di tutte le piccole menti e di tutti gli adoratori del sol che luceva, di essere così brutalmente schietto nel dirvi tutto quel che occorreva per rimettere in carreggiata il buon senso! Ma in carreggiata, dico, non fuori della carreggiata dalla parte opposta, che tanto farebbe, anzi, tra i due eccessi, se tra eccessi è mai lecito scegliere, dare in quello della fede che è almeno più elevato e più generoso.

Io ho sempre sostenuto e sostengo la saldezza degli ordini e la necessità della disciplina e dello spirito militare.

Ma, o signori, all'esagerazione io non ci sono andato allora quando ho combattuti i volontari, e non vi ci lascio andare voi altri ora in un periodo di sfiducia ingiustificata e obliosa.

Otto settimane non sono nulla! Ma da quando? Contavano e contarono assai nel 1859 per le seconde categorie a San Martino ed oggi non più! O che sono intontiti gli Italiani dacchè l'istruzione primaria è duplicata? Che saranno più intontiti ancora fra tre o quattro anni quando, se Dio vuole, l'avremo quintuplicata?

Io voleva semplicemente dire allora che quello di improvvisare i soldati non era un sistema che si potesse applicare sopra una scala illimitata, senza

neanche sognarmi di negare che in un breve periodo di tempo della gente che abbia cuore, intelligenza ed una certa istruzione, non possa rendere dei famosi servizi al paese.

Ma lasciamo stare esempi, ricordi e poesie, che sono capaci di darmi anche del poeta tanto per combattere oggi la tesi che sostenevano ieri. Guardiamo a positivissimi fatti; alle prescrizioni regolamentari, per esempio.

Io ho voluto rileggere il regolamento per la parte che riguarda l'istruzione richiesta nel soldato per passarlo ai battaglioni in tempo perfettamente normale, in quello cioè nel quale non c'è fretta e s'ha per le mani soldati i quali devono passare la loro ferma legale sotto le armi. Ebbene è proprio una istruzione di 6 a 8 settimane. Nè questa è un'audacia tutta moderna, un'audacia del predecessore dell'onorevole ministro attuale; ma una cosa che si usava anche 40, anche 60 anni fa. Le reclute restavano da 30 a 60 giorni alla scuola del soldato e del plotone e poi passavano ai battaglioni. Ai più intelligenti bastavano 30, ai meno, ma proprio gli intontiti, 60!

Non si credeva nemmeno in quel periodo di *forma*, nemmeno in quel periodo di manovre per *circinum et regulam*, nemmeno in quel periodo irrigidito e cravattato, che fosse necessario di tenere i giovani più intelligenti a livello dei meno nell'istruzione. Si passavano in due, in tre volte ai battaglioni, perchè si capiva che l'istruzione soverchiamente ripetuta non fa che seccare quello che ha già capito, e disamorarlo, e renderlo, nell'uggia che gli si apprende, meno sereno e disciplinato.

Ma ad ogni modo avessero anche creduto diversamente, sta il fatto che dopo 60 giorni in massima di plotone non si parlava più altro che per le manovre di punizione. Ed oggi, nell'anno di grazia 1877, si fa questo po' di passi indietro, perchè, non ci illudiamo, gli è un ritorno alle idee dei *pochi buoni*.

No! I pochi, ve l'ho detto e scritto assai volte, i pochi non possono essere buoni, o se possono essere non possono restarci.

Io ho dimostrato come essi diventino tosto di pochi pochissimi, e di buoni cattivi.

Il ministro torna alla teoria dei *pochi buoni* fino al punto di dire: per 15 mila che hanno servito 24 mesi anzichè 20, ve ne regalo 36,000 che non hanno servito che 60 giorni. Vedete se è poco chiaro e pronunziato il ritorno alla teoria accennata dianzi e se le sue denegazioni hanno valore.

Egli crede che 36,000 fucili valgano meno, non già di 15,000, ma anche della differenza tra 15,000 fucili in mano di chi ha servito 24 mesi in confronto dello stesso numero in mano di chi non abbia servito

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MAGGIO 1877

che 20! Ora, dato che questa differenza di valore cresca col tempo di servizio, che in questo caso sarebbe il sesto, per lui 36,000 val meno del sesto di 15,000, cioè poco più di due. Il suo rapporto è 1 : 18!!!

Del resto, signori, io credo che noi tutti abbiamo veduto coi nostri occhi dei soldati di seconda categoria a sfilare dopo cinquanta o sessanta giorni di istruzione; e abbiamo tutti ammirato il loro contegno perfetto. Abbiamo una quantità d'ordini del giorno di generali severissimi, abbiamo giudizi di critici della più nota incontentabilità e della più alta competenza, i quali hanno fatto delle vere meraviglie pei confortanti successi ottenuti nella istruzione di questi giovani soldati.

E notate, o signori, che questi confortanti successi si sono ottenuti con degli istruttori i quali sono ben lontani dal livello a cui io credo che si possa ragionevolmente sperare che perverranno fra breve tempo i nostri istruttori, mediante la sapiente istituzione dei battaglioni speciali. Gli istruttori che noi cominciamo ad avere ora, e che avremo poi più numerosi fra qualche anno, saranno di molto superiori a quelli che ci hanno ancora dati dei risultamenti ai quali, non dei giornalisti, ma dei vecchi e celebri soldati hanno creduto loro debito di rendere giustizia ed onore.

Ma si dice: tutto questo va per la manovra geometrica, ed anche per il tiro, non per il servizio di campagna.

Pare che dicano una gran cosa a dire il servizio di campagna. Di questo servizio io non ve ne voglio leggere la definizione che tutti possono vedere nel regolamento; dirò solo che il servizio di campagna è la natura che contribuisce infinitamente ad insegnarlo; è il sentimento che ha il soldato della propria responsabilità che lo ispira, è il bisogno che egli sente di provvedere alla propria sicurezza, che lo aiuta e lo rende superiore a se stesso. Gli è perciò che, per esempio, il servizio d'avamposti è fra tutte forse la cosa che s'impara nel più breve tempo.

D'altra parte, non è la recluta nel primo giorno che è arrivata al reggimento che si manda a servire agli avamposti. Un certo periodo di tempo perchè si formi un po' di criterio della situazione, gli si dà. Ma pure, se anche doveste mandarli lì per lì, state pur sicuri che quando piantate un individuo dietro un albero o dentro un fosso, e gli dite: chiama la guardia se il nemico viene; state pur sicuri che chiama. Anche il servizio di campagna si riduce in gran parte ad una cosa molto semplice e graduale, e non è che una frase quella di citarlo addirittura come il *busilli*. Il servizio di campagna

non è per nulla il così detto *ponte degli asinelli*. Lo passano tutti e con passo sicuro.

Se permette, onorevole presidente, soprassederei un momento, essendo un po' rauco.

PRESIDENTE. Riposi pure, onorevole Fambri.

(*La seduta è sospesa per cinque minuti.*)

L'onorevole Fambri ha facoltà di continuare il suo discorso.

FAMBRI. Del resto, la scuola di servizio di campagna, la scuola di pattuglia e la scuola d'avamposti, come è naturale, s'insegna. Non è mica che si trascuri una certa scuola di campagna; ma io ho voluto dire che questa non è il *busilli*, che non vi è bisogno di battere in essa più che in altre, che a queste altre anzi bisogna dare cure maggiori, come quelle che non hanno per ausiliario l'istinto umano; imperocchè le cose che hanno l'istinto medesimo per aiuto e per pungolo, sono subito connaturate ed indimenticabili quasi. Basta averne accennato due volte o tre, basta averle mostrate per altrettante, perchè restino incancellabili nella memoria di un uomo anche il meno fornito d'ingegno.

Ma sorge un'altra obiezione. Esaurito quel poco che si può opporre, senza sottilità, senza cavilli, alle cose pratiche che ho detto finora, l'obiezione che si solleva e che produce un certo effetto, gli oppositori la riassumono in queste parole: l'istruzione sia pure, ma l'educazione non si forma in 60 giorni.

È verissimo; ma su ciò bisogna che io faccia una distinzione, che del resto non è nuova, la quale costituisce il fondamento delle riforme, anzi delle trasformazioni degli eserciti moderni.

Il Paixhans, uno dei soldati e degli scrittori militari più acuti, ma nello stesso tempo anche pratici, nella grande questione degli organici, dettava per primo la formola della distinzione fra *eserciti di linea* e di *eserciti nazionali*.

Quello che si chiama il *morale del soldato* si può averlo in due modi. Il primo quello delle lunghe ferme, dei quadri austeri ed esercitatissimi, del culto esclusivo della bandiera, non come simbolo, ma come *arca* della fede militare e del prestigio assoluto ed intransigentemente esclusivo della professione. Scusate l'avverbio *lacerator di ben costrutti orecchi*, ma qui occorre. In ciò consisteva principalmente il *morale* di ciò che il Paixhans chiamava *eserciti di linea*, o in altri termini, eserciti di conio antico.

Si può, si deve apprezzarla l'istituzione, ci abbiamo veduto fare miracoli di valore ed anche miracoli di lealtà; ma, o signori, lodarla è bello, può essere nobile rimpiangerla, ma pretendere di risuscitarla è ingenuo, è folle!

È il caso di quel trovatore faceto che cantava le

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MAGGIO 1877

odi del cavallo di Orlando. Esso è il più alto, egli diceva, il più fiero, il più forte, il più bello degli animali, ma ha un difetto: è morto. (*Si ride*) Lo stesso difetto del cavallo d'Orlando, lo ha l'istituzione dell'esercito di linea; bello, fiero, serio, imponente... ma oramai impossibile... morto. Sarà un gran peccato, ma che volete farci? È morto, morto per sempre, morto dappertutto. *Sic transit!*

Le ferme lunghe sono assolutamente incompatibili oggi con la grandezza del numero domandato: oggi pochi non si può restare, lo ripeto per la centesima volta, perchè quando si è pochi, se ci si stende, si è forati, se ci si raggruppa, si è avviliti. Se non è possibile rimanere pochi, e se non possibile di essere molti, restando molto tempo soldati, eccoci ridotti, volere o volare, alle ferme corte.

Ed ecco l'esercito non più costituente una cosa interamente a sè, e completamente distinta ed appartata dalle altre corporazioni sociali. In ciò sta la profonda, la intrinseca razionalità della cosa. Oggi nulla si confonde, ma tutto si fonde, quindi, non essendoci più *caste* a parte, non c'è neanche più *morali* gran che a parte. Il morale è la tempera e la temperatura dello spirito. Permettetemi una similitudine.

Si capisce, per esempio, che in un dato appartamento ci possano essere degli ambienti a 15 a 16 gradi sopra lo zero e degli altri dove l'acqua geli. Ciò rimane perfettamente possibile, ma ad una condizione, quella che ci sieno degli usci, i quali dividano locale da locale, e combacino, e chiudano nel modo il più esatto, così che, escluse le correnti grandi e piccole, si possa riscaldare un ambiente e lasciare, come esterni, gli altri alla loro temperatura naturale. Non è questa, delle chiusure, la condizione *sine qua non* per mantenere le differenze di temperatura? Certo sì. Ebbene, la società attuale essendo all'opposto tal quale un appartamento dove tutti gli ambienti sono in comunicazione apertissima tra di loro, dove tutti i ripari sono aperti, dove tutte le correnti corrono a posta loro, voi non potete avere una data temperatura in un ambiente ed una troppo diversa in un altro. In altri termini, l'esercito non può avere un *morale* troppo diverso da quello del paese. Voi non avrete un fiero esercito che in mezzo ad una rispettabile nazione; esso sarà disciplinato ed intelligente, se tale è il latte che ha succhiato e l'atmosfera nella quale vive; anche un poco di più se volete, ma grandi, maravigliose differenze no.

Ho sentito mille volte esaltare la disciplina, la saldezza e l'ordine dell'antico esercito piemontese. Era forse a speciali regolamenti che era dovuta co-

testa saldezza? Un po' senza dubbio, ma sopra e sotto di essi ci stava qualche cosa di ben più serio. In quel paese il figlio obbediva al padre, l'operaio al capo officina, il commesso al direttore, ma ditelo in fede vostra, non era la cosa più naturale del mondo che il soldato obbedisse al caporale, il caporale al sergente, e così via via? Ve l'ho detto ancora, le non erano tanto virtù speciali all'esercito quanto speciali al paese che l'Italia ha per sua gran ventura trovato a base delle operazioni che l'hanno fatta una terza volta grande.

La saldezza ed il morale dell'esercito molto più di quello che possiate attenderlo dalle ferme o dagli ordini, voi dovete attenderlo dall'elevarsi dello spirito del paese, dall'istruzione obbligatoria, dal sentimento del dovere, dalla specie della sua coltura, ed in generale e soprattutto dalla sua capacità di annegazione e di sacrificio.

Voi non potete oramai più isolare una sezione della società moderna da un'altra; gli è sempre il caso dell'appartamento dove tutti gli usci sono aperti, dove anzi non ne esistono più perchè sono stati abbattuti dalla libertà. Se volete in esso scaldare un ambiente non avete altro modo che quello di scaldarli tutti. La comunicazione è immediata, la corrente tra l'esercito ed il paese e tra il paese e l'esercito è assolutamente libera, l'una deve avere le qualità dell'altra, e non può averne altre; ed il pretendere che il morale dell'esercito sia oggi una cosa propria a sè è un confondere le cose antiquate, non più esistenti perchè non aventi più ragione di esistere, degli *eserciti di linea* con quelle dei moderni *eserciti nazionali*, che possono avere assai di comune nell'arte ed anche nella disciplina, ma quasi nulla nel resto.

Nemmeno la questione del comando si risolverà del tutto colla ferma.

La graduazione militare diverrà parallela alla sociale. Essa vi darà i gradi nella proporzione di una quasi totalità.

Il figlio del contadino è il soldato nato.

Quello del castaldo il caporale.

Quello del fattore il sergente.

Quello del dottore, dell'ingegnere, del padrone, il tenente.

L'individuo singolo può colle qualità personali invertire ogni cosa, il merito è un cavallo che può saltarle tutte le barriere, ma in un esercito *navionale*, anzichè di *linea*, ogni cosa andrà in media a cotesto modo per la natura stessa delle cose; e ciò che va per la natura delle cose, finisce sempre in un buono e ragionevole assetto.

Del resto, o signori, che l'istruzione delle seconde categorie abbia un effetto, noi ne abbiamo veduto

una prova effettiva negli esiti favorevoli ottenuti in un'occasione nella quale essa era stata data, e in quelli disgraziati sofferti in un'altra occasione, nella quale non era.

Nel 1859 si avevano tre classi di seconda categoria istruite per 40 giorni a San Maurizio, a Savona e a Chambéry dall'illustre generale La Marmora.

Ebbene, dopo le prime perdite della campagna, dopo Montebello e dopo Palestro, questi 15 circa mila uomini empirono immediatamente i vuoti, e l'esercito piemontese si trovò a San Martino, come se Montebello e Palestro non ci fossero stati, o, per dir meglio, con tutta la forza morale che veniva da quella gloria, e nessuna parte della debolezza materiale proveniente da quei sacrifici.

Nel 1866 invece, quando non avevamo le seconde categorie istruite, sapete quando abbiamo avuto i rifornimenti? Si è mandato l'ordine di partenza alla metà di luglio, ma i rifornimenti effettivamente arrivarono dopo l'armistizio, nella seconda metà di agosto. Ora, io domando, o signori, se un esercito il quale abbia avuto un insuccesso possa aspettare un mese e mezzo o due il proprio rifornimento.

E notate anche un'altra cosa, l'elemento morale della questione. Un soldato che parte e vede la sua compagnia fitta di 200 o meglio di 250 uomini, e dopo un certo periodo si torna a guardare intorno e vede i suoi compagni scemati di un terzo, credete voi che da questa diminuzione materiale non abbia un contraccolpo interno, e che col sentimento del numero non venga meno in lui quello della forza? Non credete che all'aspetto del deperimento si associ e risponda naturalmente l'idea dell'impotenza e il senso dello scoraggiamento? Non vi pare inoltre evidentissimo che il vedersi in compagnia sempre molti, sempre rinnovellati di forze, abbia per converso tutta l'aria della invincibilità, anzi qualche cosa che somigli alla immortalità nazionale?

Ed è anche per ciò che io vorrei fortissime di numero le unità tattiche ed amministrative. Le piccole compagnie, i piccoli battaglioni le mostrano subito e troppo a nudo le loro perdite, e poi c'è un altro caso. Quando si ha piccoli battaglioni si ha questo bel conforto di parere di essersi fatti battere con forze doppie. Non vi ricordate Custoza? Pareva che gli Austriaci fossero stati la metà di noi, ed erano quanto ad unità tattiche, ma quelle lì erano grosse meglio che il doppio.

Ciò sia detto per incidenza, ma il suo valore morale ce l'ha.

Ma torniamo al rifornimento.

Nel 1866, o signori, per questo difetto di rifornimento, abbiamo finito per trovarci con delle com-

pagnie che non potevano fronteggiare il nemico che con 80 uomini.

Del resto, qualche cosa resta da fare, anche per aiutare la formazione di cotesto famoso morale e, per fare che il problema sia risoluto in un modo confacente allo spirito dei tempi, perchè in modo contrario ad esso non si risolve nulla.

Qualche anno fa in Italia aveva preso una grandissima voga l'istituzione del tiro nazionale. Disgraziatamente si complicarono le vedute militari colle vedute politiche, ed entratoci di mezzo questo veleno, ne vennero centomila difficoltà e non se ne fece più nulla; ma l'onorevole ministro della guerra deve preoccuparsene.

Dove non c'è tiro, non c'è paese militare.

È non solo per una verità, ma un assioma.

I sessanta giorni d'istruzione delle seconde categorie se non ottenessero altro, otterranno questo che l'individuo farà conoscenza della propria arme e ci piglierà amore.

Non c'è cosa della quale un giovane sano e baldo si innamori più presto e più costantemente che di un'arma buona.

Ritenga l'onorevole ministro della guerra che, se egli vorrà aiutare i comuni e somministrare loro delle cartucce, il tiro nascerà a poco a poco dappertutto, e la sarà una festa, una baldoria, e gli arriveranno ai corpi dei soldati istruiti e qualche volta famosi nel tiro, ed un uomo che sa maneggiare la sua arme è già mezzo, già tre quarti soldato. Laonde a cotesto ci pensi e seriamente assai.

Notate in ciò anche un altro vantaggio o almeno la soppressione di un disordine. Nei corpi la recluta è sempre un oggetto, non dirò di scherno, ma di una certa canzonatura. Dato il tiro ciò sparisce. Se va al reggimento un individuo il quale, sia pure senza portamento militare, sia pure ignaro di molta parte del comando, e capace di sbagliare fino a voltarsi a destra anzichè a sinistra, e non saper cambiare il passo a tempo, non fa ancora nulla. Se questo individuo è per davvero un tiratore, egli gode subito una considerazione grandissima nel reggimento, e facilmente i suoi colleghi passeranno sopra a questi errori, che egli del resto non commetterà di certo dopo due o tre giorni dacchè sia entrato.

Un tiratore non è mai una recluta, c'è troppa stoffa in lui perchè egli possa vivere una settimana poco considerato o poco autorevole. Oh! è ben altra cosa che la ferma lunga il tiro! I suoi effetti militari sono ben più seri e ben altrimenti solidi e fecondi.

Nè il tiro è tutto. Vi sono anche altre preparazioni al servizio militare. Vi è il modo di fare che vi arrivino istruiti o semi-istruiti i giovani portati

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MAGGIO 1877

dalla leva, e specialmente quelli che vanno nella seconda categoria.

Un dotto ed illustre amico mi manda ora una cartolina con degli appunti degnissimi di nota.

Bisogna, egli dice, formare l'istruzione militare con un insieme di istituzioni preparatorie.

Bisogna che queste sieno parte della educazione generale.

Si ha da favorire tutti gli esercizi attinenti alla vita militare. Si ha da fare in modo che i giovani arrivino alla leva già mezzo soldati.

Per esempio, a Roma non c'è un bersaglio; un padre che vuole esercitarci i suoi figli, non sa come.

Fate la educazione molto militare, e potrete fare delle grandi economie sul bilancio della guerra!

Se si farà a questa maniera, verrà giorno nel quale si potrà anche venire alla determinazione, che oggi sarebbe immatura, di diminuire la ferma, e, per mezzo della diminuzione della ferma, fare sparire le seconde categorie, ed ottemperare per davvero al principio morale e rigeneratore della obbligatorietà.

Le seconde categorie, o signori, si può farle sparire in due modi.

Nel 1871, mi pare, la Camera aveva votato un ordine del giorno, sottoscritto da deputati autorevolissimi, militari ed ex-militari, col quale si eccitava vivamente l'onorevole ministro della guerra a fare che le seconde categorie dovessero essere soppresse, cioè, bene inteso, assorbite dalla prima.

Questa naturalmente è una grande questione economica e non militare, perchè sono sicuro che tanto l'onorevole ministro della guerra, che l'onorevole relatore, e tutti o quasi i militari e non militari che seggono qui, non hanno desiderio più vivo di questo, che le seconde categorie scompaiano, ma in questo senso dell'essere assorbite dalle prime.

La presente legge per verità le fa scomparire, ma in quello diametralmente opposto, del renderle al tutto inservibili.

Infatti, o signori, dirò ora riassumendomi, noi abbiamo oggi tre seconde categorie più o meno istruite: se noi dovessimo mobilitarci l'anno venturo, ne avremmo due, ed il numero degli istrutti sarebbe minore non solo nel senso della quantità degli istrutti, ma della intensità dell'istruzione, perchè più remota. Se dovessimo mobilitarci nel 1879, ne avremmo una; se nel 1880, zero!

Nè questo è pur troppo un calcolo gratuito, inquantochè risulti dalla relazione dell'onorevole ministro, e più esplicitamente ancora da quella dell'onorevole mio amico Gandolfi, col quale siamo in accordo perfetto su tante altre questioni militari, ma più specialmente in quelle attinenti alla nostra

parte speciale d'ingegneri militari. Ebbene, questa idea della soppressione graduale, che sembra una profezia nera, è, come vi dissi, completamente autorizzata dalle parole della relazione dell'onorevole Gandolfi. Non si tornerà all'istruzione delle seconde categorie, a quanto pare (e sarò felicissimo se mi diranno che ho inteso male), se non quando si abbiano ottenuti prima dalla Camera i fondi per mantenere sotto le armi i 12 mila uomini, del cui precoce licenziamento si sono tanto allarmati, e finchè non si potranno richiamare in tempo 3000 o 3500 uomini che risultano dai finali discarichi dei contingenti. Insomma, finchè non si avranno i denari per queste due cose, il Governo non farà questa terza che noi desideriamo di gran lunga per tutte, vale a dire la istruzione delle seconde categorie.

Vengo ad una conclusione.

A cotesto modo, con simili criteri dove si va? Dove vanno essi i computi della forza che sono stati nelle due precedenti Legislature ed in questa medesima presentati alla nazione, e sulla quale essa fa a fidanza per il giorno del pericolo? Noi non avremo le seconde categorie, perchè non sono istruite, molto meno avremo la milizia territoriale, perchè, se non si trovano i denari per istruire le seconde categorie, che fanno il primo rifornimento, molto meno si vorranno trovare nei trenta giorni di istruzione alla milizia territoriale, e in un momento d'insuccesso si resterà con della gente e con dei fucili, ma non con dei soldati armati sul serio, cioè in grado di servire e subito come occorre, perchè i nemici levano tutto, ma specialmente il tempo.

Ho parlato con dei dati; desidero che mi siano contrapposti dei dati, e se si potrà dimostrare che noi potremo, anche col nuovo sistema che si pretende inaugurare, mantenere le cifre che abbiamo date e nel bilancio e nelle relazioni precedenti, io sarò perfettamente contento. Ma se non si potrà, com'è certissimo, dire nulla di tutto ciò, io domanderò all'onorevole ministro della guerra in che modo intenda di provvedere. La sua relazione ha fatto selamare a molti che non sapevano dove si andasse.

Io fui più riciso. Io lo vedo dove si va, e ne avverto i miei colleghi, amando meglio essere un cane incomodo e magari ringhioso che un cane muto.

MARCORA. Io mi iscrissi a favore di questa legge perchè naturalmente, per quanto riguarda la domanda del contingente, non v'ha dubbio che essa debba essere accolta; ma io intendo parlare contro le proposte, che, prendendo occasione da questo progetto, si è creduto di mettere avanti la Camera nella relazione del ministro, ed in quella della Commissione.

Nessuna competenza speciale mi dà diritto al benevolo vostro ascolto per le cose brevissime che vi verrò esponendo; bensì me lo danno l'amore grandissimo che ho sempre portato, dopo quelle alle quali abitualmente attendo, alle discipline militari, e l'interesse vivissimo che ho sempre preso e prenderò alle sorti dell'esercito, nel quale conto tanti e carissimi commilitoni.

D'altro lato non faccio che adempiere all'incarico datomi da parecchi colleghi che stanno su questi banchi della Camera, di esporre le ragioni che li guideranno nel dare il loro voto a questa legge, o quanto meno nell'associarsi ad una delle mozioni presentate durante la discussione della legge medesima.

Il mio compito è stato reso assai facile da quanto sono venuti dicendo gli oratori che mi hanno preceduto, dall'onorevole Maiocchi, dall'onorevole Velini e dall'onorevole Fambri, il primo dei quali ha soddisfatto al dovere che specialmente spetta a coloro che siedono su questi banchi, il dovere cioè di tracciare la via delle radicali riforme, che, rispondendo ai veri bisogni del paese, valgano a procacciare la migliore formazione del nostro esercito; e gli altri hanno convenuto negli intendimenti che ci hanno fin qui guidati e ci guideranno nelle attuali condizioni.

Tali intendimenti, o signori, sono questi. Di fronte ai pericoli che la situazione politica ci minaccia, noi non abbiamo creduto di assumere la responsabilità di muovere opposizione a qualsiasi proposta intesa a serbare intatti gli ordini attuali dell'esercito, decisi come siamo a mantenere e rendere anzi sempre più efficaci i mezzi che valgono a conservare l'unità e ad ottenere altresì l'integrità del nostro paese.

Fedeli a tali intendimenti abbiamo di lieto animo appoggiato l'onorevole ministro nelle varie proposte che ha presentato alla Camera, e non abbiamo nascosto un senso di dolore quando, per ragioni che non vogliamo qui apprezzare, e tanto meno nuovamente ricordare, abbiamo visto sorgere in questa Aula contestazioni che sembravano avere un carattere personale. A queste contestazioni ci siamo tenuti perfettamente estranei, perchè noi vedevamo nell'onorevole Ricotti colui al quale il paese deve il principio dell'obbligatorietà del servizio e dell'istruzione militare e nell'onorevole ministro quegli che ha promesso di mantenere ed estendere il principio medesimo.

Ma il nostro appoggio era subordinato alla condizione che in nessun caso venisse offeso quel principio, poichè nella coscienza nostra, colle applicazioni del medesimo, non solo si provvede nel

miglior modo alla difesa del paese, ma si soddisfa alle più rigorose ragioni della giustizia e della moralità.

Inoltre, esso vale per noi, il più saldo vincolo fra il popolo e l'esercito.

I ricordi delle battaglie insieme combattute hanno fin qui costituito siffatto vincolo; ma i ricordi passano anch'essi col tempo, o quanto meno, quando devono servire d'eccitamento e d'esempio diminuiscono d'intensità col tempo. Rimarranno nella storia, non rimangono nell'animo degli individui.

Era indispensabile che un legame indistruttibile potesse sostituire gli altri di loro natura accidentali; e quello è per noi appunto l'obbligatorietà del servizio e dell'istruzione militare, la quale porta perennemente nell'esercito gli affetti e le tendenze del popolo.

L'onorevole Ricotti, seguendo le idee propugnate dalla Sinistra, ha col suo sistema mirato alla democratizzazione dell'esercito, e a noi spettava naturalmente e spetta di mantenerci continuatori dell'opera sua, e di serbarci pronti a portarla alle ultime conseguenze, a migliorarne, non mai a diminuirne in qualsiasi modo gli effetti.

Finchè adunque le proposte dell'onorevole ministro ci lasciarono tranquilli sull'inviolabilità del principio di obbligatorietà suaccennata, gli abbiamo dato incondizionatamente il nostro appoggio, ma, per fedeltà alle nostre convinzioni, non possiamo con eguale fiducia darglielo per questa legge, dacchè colle proposte alla medesima relative ha gittato nell'animo nostro il dubbio che quel principio possa essere vulnerato. Abbiamo bisogno che una sua parola disperda tal dubbio, che è gravissimo.

Questo trova il suo fondamento nelle dichiarazioni che si leggono nelle relazioni dell'onorevole ministro e della Commissione,

Per quanto voi avete udito ieri ed oggi, la proposta che crea le mie titubanze è quella della sospensione dell'istruzione delle seconde categorie. E studiatamente, si è scritto nella relazione *sospensione* e non *soppressione*. Ma io, senza nuovamente ripetere tutto quello che è stato detto dagli onorevoli oratori che mi hanno preceduto, perchè voglio limitarmi a delle considerazioni d'ordine generale, mi permetto di domandare se possa essere seria, nell'ordine di cose a cui si riferisce, la distinzione fra sospensione e soppressione. Una sospensione prolungata per soli due anni, e tanto più per tre, stando alle dichiarazioni molto pratiche che vennero presentate dall'onorevole Fambri, vorrebbe dire mancanza assoluta di seconde categorie istruite. Ma per me sospensione, anche di un solo anno, vuol dire introdurre nell'ordinamento dell'esercito

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MAGGIO 1877

un vizio, il quale, per sua natura, per le ingiustizie che arreca, offende le basi dell'ordinamento stesso, e quando che sia portano ad una conseguenza semplicissima, a quella, cioè, di dover provvedere ad una nuova riforma generale o coi criteri della categoria unica, a cui pare accennasse l'onorevole ministro antecedentemente, o con quelli che informano l'ordinamento attuale, o, ciò che è peggio, con quelli dell'obbligo limitato, accarezzati dai fautori dell'antico adagio: *pochi, ma buoni*.

L'onorevole Fambri ha accennato ai danni che la sospensione produrrebbe dal punto di vista tecnico, io vi presento invece il danno che essa porterebbe all'essenza dell'ordinamento attuale.

Del resto, sopra questo punto io amerei che l'onorevole ministro mi volesse dare ragione di quella che io credo una patente contraddizione da parte sua.

Io ho più d'una volta udito che l'onorevole Mezzacapo è partigiano della categoria unica, anzi ciò si legge nella relazione della Commissione. Egli dunque vuole andare più in là (ed io me ne felicito con lui) di quello che non abbia fatto l'onorevole Ricotti, e l'idea testè accennata dall'onorevole Fambri di portare le seconde categorie nella prima, sarebbe, per esempio, un modo di creare la categoria unica, nel quale potremmo accordarci.

Ma come poi l'onorevole ministro combina tali sue preferenze col sistema accennato nella relazione e che si qualifica come sistema *misto*, parola ibrida e fors'anco non rispondente a qualsiasi delle idee che oggi prevalgono negli ordini militari?

Se non che, lasciando in disparte queste contraddizioni, io insisto soprattutto a richiamare l'attenzione vostra sull'eventualità a cui andiamo incontro di dover tutto rifare. Tale eventualità mi spaventa, massime per le condizioni precarie che la politica porta seco. Senza aver l'aria di portare esempi alla Camera, io vi ricorderò che la Francia per aver cominciato nel 1869 l'ordinamento Niel, e quindi appena un anno e mezzo prima della guerra colla Prussia, si trovò, in tale circostanza, con molti soldati nel paese, ma senza o quasi nell'esercito.

Io non voglio dire che i disastri avvenuti siano stati cagionati soltanto da ciò che il nuovo ordinamento non aveva avuto la sua piena applicazione, ma ricordo la cosa e dico: badate che se voi fra qualche anno sarete costretti, per aver voluto oggi cedere ad alcuni apparenti bisogni di economia, o a ragioni accidentali, a rifare il cammino, potreste trovarvi nelle condizioni gravissime in cui ha versato la Francia nel 1870.

Ora vengo a dire, colla stessa brevità usata finora, delle giustificazioni che a sostegno della pro-

posta sospensiva sono state messe avanti nella relazione.

Anzitutto si parla di difficoltà finanziaria. Anche su questo oggetto mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera sopra una contraddizione gravissima che io, intento a guardare e studiare, quasi alla finestra, quanto avviene in questo recinto, ho rilevato, e che ferisce, non solo me, ma tutto il paese, la contraddizione cioè tra i lagni delle difficoltà finanziarie, quando si tratti di bisogni urgenti e reali, e l'abbondanza di mezzi quando si tratti di spese più o meno giustificate. Ogni giorno si votano spese, ne votammo ieri per archivi e per navi da costruirsi fra dieci anni, ne voterete oggi, domani...

Ma quando si tratta di provvedere all'istruzione obbligatoria, al mantenimento dell'esercito, alla difesa del paese, allora si dice: non vi sono danari.

Io invidio, sotto questo rispetto, la fortuna dell'amico mio Mussi, che facendo parte della Commissione del bilancio, potrà vedere chiaro in tutto ciò, e sono ansioso di vedere se la luce mi verrà dal Ministero del Tesoro, del quale discorreremo a suo tempo.

Intanto l'impressione generale è quella che noi ci troviamo in una contraddizione flagrante.

In massima io non ammetto difficoltà finanziarie, quando si tratta dei veri bisogni, delle giuste esigenze del paese. Per queste, siano morali, siano materiali, non vi devono, non vi possono essere difficoltà.

E dico ciò tanto più altamente, perchè credo che se in questa Camera, anzichè la gara per la vita storica dei partiti parlamentari, potesse prevalere quella per l'affermazione di grandi principii nelle questioni che interessano l'esistenza del paese, noi troveremmo un punto di perfetto accordo, e con questo anche i mezzi per soddisfare a tutte le necessità.

Ma poi io non credo alle difficoltà finanziarie nemmeno in concreto, perchè parecchie pubblicazioni di generali e di altri che siedono in questa Camera sono venute a confortarmi nell'opinione che molte economie restano ancora a farsi nel nostro esercito.

Io non voglio discendere ai particolari, non voglio entrare in considerazioni che riguardano stipendi od altro; sono cose che potete facilmente rilevare studiando il bilancio della guerra e gli allegati, confrontando capitoli, analizzandoli, e cercando la spiegazione di cifre strane e contraddittorie. E su di ciò io spero vorrete portare la vostra attenzione in occasione dei bilanci definitivi, se, come non dubito, sarà mantenuta e saprete far mante-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MAGGIO 1877

nere la parola data di una più larga discussione dei medesimi in compenso di quella brevissima dei preventivi.

Se non che, poi, l'eccezione delle difficoltà finanziarie perde ogni suo valore quando sia riferita alla principale questione che è sollevata nella relazione, e della quale hanno discusso assai bellamente e largamente tutti gli onorevoli oratori che mi hanno preceduto, la questione cioè della durata della ferma. Tutto si riduce a questo: vi sono le difficoltà finanziarie, non vi sarebbero però, se la ferma potesse tenersi limitata.

Per ciò che riguarda questa proposizione non vedo miglior partito di quello di riferirmi completamente a quanto è stato detto così bene, con tanta giustizia e con parziale ritrattazione di massime già in altri tempi sostenute in questa Camera, dall'onorevole Fambri. Noi prendiamo volentieri atto di tutto quanto egli ha creduto oggi di dire a difesa di ordinamenti, a difesa di principii, che in pria, per considerazioni certamente politiche, non hanno potuto prevalere.

Io avrei creduto e rispettato che uomini come il generale La Marmora ed altri, che hanno del resto meritato nome nelle cose militari, potessero sorgere a difesa di ordinamenti che hanno sempre caldeggiato, come quelli dell'obbligo limitato e della lunga durata delle ferme; ma non mi aspettava di vedere sostenute le medesime idee anche da coloro che sono stati, al pari di me, testimoni come bene spesso in brevissimo tempo si possono ordinare eserciti valorosi, e con onore e con giustizia compiere brillanti carriere.

Io non mi aspettava di sentir sostenere teoriche di questo genere da coloro i quali sono stati *pars magna* precisamente in quei fatti, che oggi hanno autorizzato l'onorevole Fambri a ritornare sul suo passato, fino ad un certo punto s'intende, e ricredersi su quello che poteva essere un errore.

Sono pochi 20 mesi o due anni di ferma!

I fatti accennati da coloro che mi hanno preceduto; tutto quello che nella storia militare di questi ultimi tempi è passato sotto i vostri occhi; la considerazione molto acuta e molto pratica fatta dall'onorevole Fambri, che oggi l'ordinamento degli eserciti deve rispondere anche all'ordinamento della società, sono tutti argomenti atti a provare come sia erronea la massima che la brevità della ferma nuoca al saldo ordinamento ed all'istruzione sufficiente degli eserciti.

E poichè, ripeto, la questione della difficoltà finanziaria è tutta collegata a questa della brevità della ferma, voi vi persuaderete che le prime giu-

stificazioni messe innanzi dal relatore non hanno alcun fondamento.

L'onorevole relatore, però, passando ad un altro ordine di giustificazioni della proposta sospensione dell'istruzione delle seconde categorie, ha detto, di accordo col ministro, che nelle condizioni attuali conviene premunirci contro le difficoltà che potrebbero sorgere dal portare presso i distretti, nel dubbio di una immediata mobilitazione, uomini i quali non abbiano istruzione alcuna, e che la prudenza quindi consiglia il proposto provvedimento.

Potrei limitarmi a rispondere coll'onorevole Velini, che la prudenza, la quale del resto debb'essere la prima scorta degli uomini di Stato, potrà insegnarci quello che convenga fare, ove l'eventualità di una pronta mobilitazione dell'esercito maturasse, e che d'altronde le seconde categorie si chiamano per l'istruzione fra mesi.

Ma io amo invece toccare altresì di un'altra contraddizione flagrantissima, anzi di due, in cui sono caduti il ministro e il relatore della Commissione.

In primo luogo, infatti, mentre si sostiene non essere conveniente portare presso i distretti gli uomini di seconda categoria da istruirsi a termini di legge, per l'eventualità suaccennata, si propone come rimedio di portarveli per quindici giorni: e sapete quando? Quando dopo i primi fatti di guerra, mandati ai reggimenti i 29,000 uomini di prima categoria che sono fuori quadro, resterebbe ai distretti libero posto per la chiamata delle seconde categorie.

Come può siffatto rimedio tranquillare gli animi della Camera? La chiamata delle seconde categorie avverrebbe in condizioni gravissime; quando cioè l'invio di 29,000 uomini all'esercito combattente significherebbe la perdita del 10 per cento circa dell'esercito stesso; quando per l'impressione di gravi danni, il morale dell'esercito e del paese sarebbe offeso!

In secondo luogo mentre si sostiene che 40 o 30 giorni, come fin qui si è fatto, non bastano a sufficiente istruzione, si sostiene altresì che nelle difficili condizioni testè accennate basteranno quindici giorni!

Non voglio più oltre dilungarmi e lascio giudice la Camera delle ragioni per le quali si è creduto di legittimare le proposte combattute da me e dagli altri onorevoli colleghi.

Io e gli amici miei, per quella fiducia che abbiamo dimostrato e speriamo di potere sempre serbare all'onorevole ministro della guerra, in particolare, domandiamo che egli con esplicite dichiarazioni ci accerti che l'ordinamento vigente non sarà in alcuna guisa violato.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MAGGIO 1877

E in ogni caso per adempiere con sicurezza al dovere che c'incombe verso il paese, ci associamo all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Velini. (*Benissimo!*)

CORTE. Io sorgo a parlare per appoggiare le idee della minoranza della Commissione.

Non avrò da dilungarmi di troppo, inquantochè l'onorevole mio amico il deputato Velini ha ieri con grandissima chiarezza e felicità espresso quali erano le ragioni per le quali la minoranza della Commissione non poteva concordare colle idee enunziate nell'ultima parte della relazione dell'onorevole ministro della guerra, idee che erano accettate da cinque dei membri della Commissione medesima.

L'onorevole mio amico il deputato Fambri ha poi con tanta eloquenza rivendicato i principii militari stati sostenuti durante tanti anni con grande tenacità di proposito dagli uomini che componevano la antica Sinistra parlamentare, che a me rimane pochissimo a dire in proposito. Le idee militari che l'onorevole Fambri ha difeso e che egli giustamente ha chiamate le idee militari della Sinistra, erano il frutto di un compromesso al quale voi mi permetterete che io brevemente accenni. Le elezioni del 1865 avevano grandemente rafforzata l'opposizione parlamentare; essa doveva avere un programma proprio sulle diverse questioni che si agitano in Parlamento, ed era per conseguenza naturale che la Sinistra parlamentare d'allora dovesse avere il suo programma militare.

Per una parte vi era alla Camera un partito che, educato alle vecchie scuole militari, parteggiava per l'antica idea dei pochi soldati ma buoni. Vi era per contro un altro partito e di quello molti sedevano sui banchi della sinistra che, colpiti dalle gesta meravigliose dei volontari italiani, reputavano diventato inutile un esercito permanente, e credevano che fosse sufficiente alla difesa del nuovo regno d'Italia un ordinamento militare ad imitazione di quello che è adottato presso la vicina repubblica svizzera.

Ma tra quelli che sedevano sui banchi della sinistra vi avevano alcuni che, se ammettevano che il volontariato, o, per meglio dire, il *garibaldinismo* era stata una meteora meravigliosa, sapevano però che non si poteva rinnovare più, e che per conseguenza non si poteva in nessun modo considerare come una istituzione.

Alcuni dei membri della sinistra, ed io fra essi, abbiamo creduto fin d'allora che fosse opera di buon cittadino l'addivenire ad una conciliazione tra le idee di coloro che volevano la ferma lunghissima, e coloro i quali volevano un ordinamento ad imitazione della Svizzera. Ed io amo ricordare alla Camera che questo compromesso si manifestò fin

dal 1867. Essendo stata allora presentata alla Camera una proposta del Ministero per modificazione alla legge sul reclutamento, venne formata una Commissione parlamentare di 18 membri, la maggioranza della quale apparteneva alla Sinistra.

Quella Commissione si radunò, studiò lungamente il problema, non ebbe tempo però di presentare in un modo ufficiale il suo lavoro: ma questo è stato formulato in modo officioso, ne dobbiamo essere grati alla diligenza e solerzia del nostro collega ed amico il deputato Fambri.

Permettetemi che io ve ne legga quattro righe solamente.

Il concetto di quella Commissione, alla quale appartenevano gli onorevoli deputati Acerbi, Arrivabene, Corte, D'Ayala, Del Zio, Di San Martino, Peroni, Griffini Paolo, La Porta, Macchi, Malenchini, Manetti, Mussi, Morini, Moretti, era questo, che l'obbligo del servizio militare durasse da 10 o 12 anni, e fosse eguale per tutti gli idonei alle armi. La ferma fosse di 3 anni sotto le armi, e si riducesse ad un anno per tutti coloro che provvedessero al proprio vestiario e mantenimento. Potesse eventualmente, per ragioni di bilancio, abbreviarsi di 2 anni per tutti coloro che sapessero leggere e scrivere correntemente.

Per anno di servizio s'intenderebbe il periodo annuo dell'istruzione.

« Si mantenessero le esenzioni quali erano iscritte nella legge, meno per i chierici.

« Si sopprimessero l'affrancazione e la surrogazione.

« Fosse fatta facoltà ad ogni iscritto di prendere moglie dopo il ventiquattresimo anno di età. »

Io ho voluto ricordare a quelli tra i miei onorevoli colleghi, i quali facevano parte di quella Commissione, quali fossero le idee che sulla questione militare fino dal 1867 sostenevano gli uomini dell'in allora opposizione; ed ho voluto ricordarlo per una ragione, che voi, in queste deliberazioni, vedete fin d'allora poste innanzi come programma del partito quelle stesse riforme, che furono poi considerate come ripieghi, quando il generale Ricotti, ministro della guerra, le impiegò per rimanere nel bilancio.

Voi vedete che la riduzione a due anni per una parte del contingente, ed il periodo di istruzione considerato come anno, era perfettamente e chiaramente domandato dalla sinistra parlamentare fino dal 1867. Ed ho voluto anche rammentare ben questo, affinché, se qualcuno degli uomini, che allora facevano parte di quella Giunta, ed oggi seggono ancora alla Camera, appoggiassero il progetto di legge quale lo vogliono il Ministero e la maggio-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MAGGIO 1877

ranza della Commissione, si dovessero persuadere che essi si dichiarerebbero in assoluta opposizione colle idee che essi avevano dieci anni or sono.

Ma, o signori, questo compromesso tra le idee dei partigiani dei soldati pochi e buoni, e dei fautori di un esercito foggiano alla svizzera, aveva anche un'altra ragione, ed era la questione finanziaria. Si capiva benissimo che, affinchè un sistema di ordinamento militare su basi democratiche potesse essere accettato dal paese, ed attecchisse, bisognava che fosse fatto per modo che le finanze non ne dovessero essere aggravate di troppo.

E permettetemi qui di aprire una parentesi.

Tutti i sistemi militari fondati sulla obbligatorietà del servizio militare, hanno avuto per base la necessità delle finanze.

Quando dopo Tilsit la Prussia cominciò a studiare quel sistema, si fu per la condizione durissima che le era imposta di non poter tener oltre 42,000 uomini sotto le armi, e per il suo bilancio ristrettissimo, che dovette pensare al come potesse, con piccoli mezzi finanziari, mettersi in condizione di aver in tempo di guerra un esercito numeroso, e quindi ne scaturiva l'obbligatorietà del servizio. E noi che fin dal 1867 sostenevamo quell'idea nel Parlamento, lo facevamo perchè noi ci proponevamo un ordinamento militare, il quale ci desse un grande numero di soldati in tempo di guerra e che contemporaneamente in tempo di pace consentisse di aver un bilancio della guerra in termini sopportabili. Ora, tutto quello che la Sinistra parlamentare aveva desiderato in fatto di ordinamento, conciliabilmente colle condizioni del bilancio, essa lo aveva conseguito. Noi avevamo ottenuto che il contingente di prima categoria fosse portato al punto massimo di 65,000 uomini, cioè qualche cosa al di là del necessario per provvedere alla costituzione dell'esercito al primo momento. Ma vi ha di più; noi mentre da una parte avremmo desiderato che l'istruzione militare potesse essere data a tutti i cittadini ugualmente, per ragioni di bilancio avevamo dovuto adattarci a che una parte del contingente ricevesse una istruzione più breve.

Del resto io ricordo alla Camera l'ordine del giorno, citato anche dall'onorevole Gandolfi nella sua relazione, il quale porta per prima firma quella del mio amico generale Bertolè-Viale; con quella risoluzione si invitava il Governo a presentare una legge la quale estendesse a tutti i cittadini l'obbligo del servizio militare. Ed io ho voluto ricordare tutto questo per dire che, siccome le leggi, e specialmente quelle sul reclutamento sono più che leggi, istituzioni, nella loro interpretazione noi non possiamo lasciarci guidare soltanto dal senso letterale, ma

dobbiamo interpretarne lo spirito che le ha ispirate; perciò, senza dilungarmi su questo argomento, sostengo che aveva largamente ragione l'onorevole Velini quando affermava che il ministro della guerra non poteva dire: « non istruisco la seconda categoria. »

La legge per una parte diceva: 60 o 65 mila uomini potranno essere chiamati sotto le armi e vi potranno essere tenuti per un tempo non maggiore di tre anni, ma contemporaneamente il rimanente, la parte di seconda categoria, dovrà ricevere un'istruzione non superiore ai cinque mesi; locchè pone in piena luce che la volontà del legislatore era questa, che tutti i cittadini dovessero ricevere una tale istruzione militare, in modo che, se la guerra scoppiasse, tutti vi potessero egualmente concorrere, e che solamente le necessità del bilancio facevano sì che la Camera consentisse che una parte del contingente ricevesse l'istruzione militare per un periodo più breve.

Questo mi pare evidente guardando la successività delle leggi che ci hanno portato all'attuale legge sul reclutamento, essere fuori dubbio che l'obbligo di istruire la seconda categoria è chiaro e tassativo quanto l'obbligo di istruire la prima.

Ma entriamo adesso proprio nel merito di questo disegno di legge il quale, lo dico con dolore, ha propriamente risuscitato una discussione che io speravo non dovesse più rivivere; io credeva che i partigiani delle ferme comparativamente lunghe fossero stati scompagnati per sempre, e che questa discussione non dovesse più tornare alla Camera.

Io adesso esamino per un momento quella parte della relazione dell'onorevole ministro della guerra, la quale ha più specialmente fissata l'attenzione della Commissione e degli oratori e dato luogo a moltissime discussioni che hanno creata la maggioranza e la minoranza nostra. Il ministro della guerra ci dice: pel momento ho un bilancio di 165 milioni e chiamo sotto le armi 65 mila uomini di prima categoria, per poter rimanere nei termini del bilancio; ma non volendo ricorrere agli espedienti ed ai ripieghi che si sono adoperati prima, ripieghi ai quali la Camera, e specialmente il partito che ora è al potere, aveva però dichiarato essere sua intenzione che si ricorresse, non posso istruire la seconda categoria, ed il denaro, il quale deve essere bilanciato per tenere per 60 giorni la seconda categoria sotto le armi, vale a dire 2,154,600 lire, voglio adoperare a due usi, cioè a tenere sotto le armi 12,000 uomini, che, per stare nei limiti del bilancio, dovrebbero essere congedati a metà settembre, sino al 1° gennaio 1878, e contemporaneamente ad anticipare di sei mesi la partenza di 3000

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MAGGIO 1877

uomini, i quali, per definitivo discarico della leva, fanno passaggio dalla seconda alla prima categoria.

La ragione con cui si sostiene questo sistema, si è che si rafforza l'esercito, tenendo sotto le armi 12,000 uomini per un dato periodo di tempo che succede al periodo d'istruzione, e chiamando sei mesi prima 3000 uomini sotto le armi, il che vuol dire che i 3000 uomini che passano dalla prima alla seconda categoria, invece di fare come succedeva col sistema dell'onorevole Ricotti, quattro mesi di meno, faranno anche sei mesi di più. Questa spesa è calcolata dall'onorevole ministro della guerra in 1,400,000 lire per la parte che si riferisce ai 12,000 uomini, e per 750,000 per quei 3000 uomini passati dalla seconda alla prima categoria. Si propone di più un'altra cosa: siccome fra questi uomini si trova un buon numero di caporali, trombettieri ed altri che imbarazzerebbero i reggimenti se venissero congedati egli li vorrebbe tenere per tutto quel tempo, e per conseguenza dice: non istruiamo la seconda categoria.

Ora, per me, sta prima di tutto una ragione pregiudiziale messa innanzi dal mio onorevole amico il deputato Velini, che non si può a meno di un articolo speciale di legge, non istruire la seconda categoria, perchè la seconda categoria deve essere istruita per la stessa ragione per cui deve esserlo la prima.

Ora io prima di tutto domando (ed a questo desidero che l'onorevole ministro mi risponda) se veramente questo milione e 400,000 lire per tenere 12,000 uomini qualche tempo di più, sia assolutamente necessario di prenderlo dai fondi per l'istruzione delle seconde categorie, perchè guardando la situazione del 1877 e paragonandola colla situazione degli stessi mesi del 1876, io trovo che ci sono sotto le armi 4620 uomini di meno di quelli che c'erano l'anno precedente.

Ora per un periodo di nove mesi questa differenza di 4620 uomini mi darebbe un divario di qualche cosa più di un milione. Ma questa è una questione secondaria. Io dico: se voi non chiamerete sotto le armi le seconde categorie, oltre alla violazione di legge a cui ho già accennato, considerate che voi porterete due danni gravissimi. Prima di tutto voi vulnererete sostanzialmente nella sua parte morale il principio dell'obbligatorietà del servizio militare, inquantochè passati alcuni anni senza chiamare le seconde categorie sotto le armi (ed il ministro vi dichiara che, se non sarà aumentato il bilancio, egli non chiamerà mai le seconde categorie), che cosa ne avverrà? Che gli uomini i quali avranno estratti dei numeri alti, e saranno in que-

sta parte del contingente di 35 mila uomini, si persuaderanno di essere esenti dal servizio, si considereranno di essere in quella posizione in cui erano una volta i numeri alti, e perderanno ogni concetto della obbligatorietà del servizio. Sarà una classe di cittadini che quando poi dopo tanti anni chiamerete sotto le armi, crederà che sia una violenza che le fate.

Ma di più c'è una cosa alla quale ha molto bene risposto il mio amico Fambri. Come farete a dare l'istruzione a questa seconda categoria in tempo di guerra? Dite che siete imbarazzati a farlo in tempo di pace, quando avete una grande quantità d'istruttori sotto la mano, e poi lo volete fare facilmente in tempo di guerra, quando non avrete più gli istruttori.

E qui mi permetta l'onorevole Gandolfi che io non lasci passare inosservata una sua asserzione. Egli dice:

« Nella possibilità di dover da un momento all'altro chiamare sotto le armi le classi in congedo, sarebbe egli prudente il raccogliere presso i distretti la seconda categoria per la istruzione, che impedirebbe completamente (badate bene, *completamente*; nè più, nè meno), le operazioni della mobilitazione dell'esercito? »

Ma, signori miei, se voi avete da mobilitare l'esercito, avrete da chiamare circa 300 mila uomini. Le seconde categorie le potete chiamare in tre periodi. E come mai volete far credere che 12 mila uomini chiamati in più vengano ad impedire completamente le operazioni della mobilitazione dell'esercito? A me pare incredibile. Questo *completamente*, mi permetta l'onorevole Gandolfi, è un troppo della natura la più violenta.

Ma io credo invece il contrario. Io ritengo che sarebbe un vantaggio; perchè l'onorevole Gandolfi ha dimenticato forse una cosa, cioè che la guardia nazionale non esiste più, e che per la milizia territoriale... tra parentesi finora non è stato provveduto in nessun modo, e la sua costituzione non esiste che in un articolo di legge; e che il giorno in cui scoppiasse una guerra, questi 12, 15 o 20,000 uomini, ed anche tutti i 35,000 che aveste ai distretti per l'istruzione, sarebbero una grandissima fortuna, perchè ve ne potreste servire per fare il servizio di piazza, senza esser obbligati a tener indietro degli uomini, che potreste mandare a raggiungere le compagnie attive.

È vero che l'onorevole Gandolfi vi dice, che egli ha 27 o 28 mila uomini i quali sono sempre in più, e questi servono per moltissimi usi; ma invece io credo che di questi 28,000 uomini, che secondo i miei calcoli sarebbero soltanto 23,000, si potrebbe,

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MAGGIO 1877

come disse ieri l'onorevole Velini, metterne 16 o 17 per compagnia, e mandarli subito in campagna.

Ma v'ha di più, che questo temperamento che l'onorevole ministro della guerra vi propone, se noi gli diamo tutta la sua esplicazione, perchè io amo credere che egli intenda dargliela, io sono di avviso che lo faccia con l'intenzione di tener davvero questi 12,000 uomini un anno, e non congedarli al 1° gennaio 1878; ed allora vedo che ad ogni modo bisognerebbe provvedere chiedendo una somma. Guardando la relazione dell'onorevole Gandolfi, là dove tratta della parte finanziaria dice che per questi 12,000 uomini da tenersi di più per l'anno, che per i 3000 uomini da tenersi di più sei mesi, che equivale a 1500 uomini tenuti di più un anno ci vogliono 4,927,000 lire. Io mi permetto di osservare all'onorevole relatore che io non sono d'accordo su questa cifra, e mi pare che vada calcolata a lire 5,500,000, perchè egli calcola la spesa totale del soldato a una lira al giorno, cifra, che a me pare inferiore al vero, perchè è verissimo che il soldato di fanteria non ha che 96 centesimi al giorno di competenza, ma gli altri hanno una competenza maggiore.

Inoltre l'onorevole Gandolfi sa che sul pane vi è una perdita di 5 o 6 centesimi al giorno, locchè produce un aumento di 23 o 24 lire a testa, per cui io credo che bisogna calcolare la spesa di 400 lire all'anno per uomo.

GANDOLFI, relatore. Il ministro ha dato le cifre.

CORTE. Chiunque abbia dato queste cifre, esse sono sbagliate.

Dunque dei 4 milioni 500 mila lire il ministro ne vorrebbe 1,154,000 per le seconde categorie; rimarrebbe per conseguenza ancora da bilanciarsi una somma di 3,300,000 o 3,400,000 lire, delle quali però dice che 1,300,000 verrebbero dalle economie che risulteranno dal progetto di legge sul vestiario già sottoposto all'esame della Commissione del bilancio.

Bilanciare una spesa in base ad una economia che non è fatta, nè dimostrato che si possa ottenere, mi pare, se non altro, un cattivo sistema amministrativo, per cui prima di prendere una deliberazione, io vorrei essere certo che questa economia si otterrà veramente, e che non sia una semplice economia presunta.

Ad ogni modo, resta sempre la domanda fatta di una somma di circa due milioni. Ora io dico: ma non v'è altro mezzo che di chiedere una somma per ottenere un risultato negativo, per avere cioè 35 mila uomini di meno istruiti? Spendere di più per istruire un maggior numero di soldati, io lo capisco, ma sostenere una maggiore spesa per prov-

vedere all'istruzione di un minor numero, non mi pare convenevole cosa, tanto più che vi sono tanti mezzi per sciogliere questo problema. Mi permetta di dirglielo l'onorevole ministro della guerra: egli, a parer mio, si è appigliato al peggiore. Ve ne ha uno semplice che la minoranza della Commissione ha proposto. Se vi sono tanti inconvenienti nel congedare dopo 20 mesi soltanto di servizio, 12 mila uomini, perchè va via un caporale e 1/4 per compagnia, io non me ne spavento, poichè credo che un caporale e 1/4 di più o un caporale e 1/4 di meno non ci farà nè perdere nè guadagnare una battaglia. Ma vi sarebbe il mezzo di ritardare di un anno la chiamata di 12 mila uomini, ed in tal modo risolveremmo il problema d'istruire le seconde categorie, di non promuovere caporali fra quelli che si devono congedare e di tener sotto le armi quelli che vi debbono rimanere.

L'onorevole generale Ricotti, amo ricordarlo per le molte concessioni che egli ha voluto fare alle esigenze della sinistra parlamentare, ne ha fatto anche una. Egli sapeva benissimo che avrebbe potuto tenere il contingente di seconda categoria a 62,000 uomini, però vedendo come in quella specie di compromesso, di cui ho parlato prima, le idee militari della sinistra esigevano naturalmente che si istruisse il maggior numero possibile d'uomini, aveva fatto la concessione di portare il contingente di prima categoria a 65,000 uomini, appigliandosi a quei ripieghi a cui ho dianzi accennato.

L'onorevole generale Mezzacapo non crede di dovere ricorrere a quei temperamenti; nè di potere avere stanziata tutta la somma che egli chiede per tenere questi uomini per un tempo maggiore. Ma allora domandi (io voterò contro), ma domandi di ridurre il contingente di prima categoria a 62,000 uomini.

Ma c'è poi un altro modo il quale richiede anche una minore spesa. Questo che ho accennato costa più di 5,400,000 lire: io ve ne suggerisco uno che non costa che 2 milioni.

Qual è la ragione speciale, il proiettile massimo che sia stato scagliato contro la ferma breve, e contro il congedo anticipato? È che gli uomini tenuti per un tempo non tanto lungo sotto le armi, mandati poi in congedo illimitato, perdono le abitudini militari, e che per mantenere queste ferme bisognerebbe almeno correggere questo sistema, richiamando dopo un certo numero d'anni per 15, 20 giorni, un mese, sotto le armi gli uomini che sono in congedo illimitato.

Si mandino in congedo illimitato i 12,000 uomini dopo 20 mesi, e si chiami, per esempio, la

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MAGGIO 1877

classe la quale è congedata da due anni a l'istruzione di 30 giorni.

Questo non cadrà che sulle truppe di fanteria, non cadrà su quelle di cavalleria, saranno, più o meno, 40,000 uomini che si chiameranno. Fate conto di spendere 50 lire per individuo, con 2 milioni voi potete richiamare una classe, e darle un mese d'istruzione.

Come sento a dire da coloro che sono più esperti di me in questa materia, questo è meglio per rinfrescare loro la memoria, che non il tenerli sotto le armi tre o quattro mesi di più a qualche anno di distanza. Di più avrete il vantaggio di portare quasi al completo per un quindici giorni le compagnie dei tre corpi di esercito che vanno alle grandi manovre.

Del resto, questo sistema dei congedi anticipati, contro il quale dal ministro, e dalla Commissione segnatamente, si scagliano tanti fulmini, è quello che segue la Prussia, e su una scala molto più larga di noi.

Noi abbiamo un contingente di 65,000 uomini: di questi ne mandiamo in congedo anticipato 12,000. La Germania chiama 145,000 uomini, di questi circa 45,000 non fanno che 20 mesi; per cui da noi è nella proporzione minore di un quinto, in Prussia è nella proporzione maggiore di un terzo.

Ma non basta: nell'esercito germanico ci sono poi molti altri congedi anticipati che noi non abbiamo. Colà i soldati del treno non stanno che cinque mesi sotto le armi, quelli di cavalleria vi restano un anno o due meno che da noi. Vi sono anche dei congedi anticipati secondo le condizioni sociali; per esempio, i maestri di scuola non rimangono sotto le armi che sei settimane.

Per cui, se noi facciamo la media, la ferma nell'esercito germanico è anche minore della nostra.

Per me c'è una cosa la quale è chiara, e credo che oramai è chiara per tutti, ed è che, senza circostanze addirittura straordinarie, non potrà essere accresciuto il bilancio della guerra, nell'interesse del paese ed anche dell'esercito stesso.

L'onorevole ministro della guerra vi dice: finché dura questo bilancio, io non istruirò le seconde categorie; lo che, tradotto in lingua volgare, con quella franchezza e chiarezza con cui mi piace di dire le cose, significa che si consentirebbe alla distruzione della legge sul reclutamento, che noi con tanti sforzi potemmo pervenire a mettere in esecuzione.

Una voce a destra. È evidente.

CORTE. Noi volevamo che tutti i cittadini fossero istruiti nel mestiere delle armi. Quale sarebbe il risultato che si avrebbe? Che su 150,000 giovani

abili che ogni anno lo Stato può prendere fra prima, seconda e terza categoria, noi non avremmo che 65,000 uomini che avrebbero avuto 3 anni d'istruzione, e così ci troveremmo in una posizione inferiore a quella in cui eravamo pel passato.

L'altro giorno vi ho detto che altro è formare una flotta, altro è formare una marina. Oggi vi dico che non basta formare un esercito, fa d'uopo d'impraticare nelle armi tutti i cittadini.

È inutile fare dei giri e dei rigiri; qui la questione è chiara.

Ci sono quelli i quali vogliono soldati pochi ma buoni, ci sono coloro i quali credono che bisogna che la popolazione di un paese sia per un periodo di tempo diverso tutta addestrata al mestiere delle armi, e soprattutto che tutti in un giorno di guerra siano stati per qualche tempo soldati, ed abbiano l'obbligo di tornare ad esserlo quando la guerra scoppiasse. Sarebbe troppo tardi di andare a cercare un contadino che apparteneva alla seconda categoria per dirgli: venite, venite adesso ad addestrarvi, ad istruirvi, a far la guerra, perchè potrebbe rispondervi: è troppo tardi e non lo farò più.

Pertanto io concludo il mio discorso: io voglio credere che l'onorevole ministro non abbia pensato agli effetti gravissimi che avrebbero i suoi concetti se fossero accettati dal Parlamento. Io amo credere che i deputati i quali appartengono alla Sinistra, non debbano neppure essi aver ponderato la portata di queste disposizioni, che, del resto, essi pure si sarebbero opposti. Se questa legge venisse approvata nei termini con cui il ministro ce l'ha presentata, sarebbe la più grande disfatta che la Sinistra parlamentare potrebbe ricevere nelle sue idee militari. Io mi auguro che l'onorevole ministro della guerra voglia esaminare con ponderatezza questa importantissima questione: noi siamo disposti ad accettare qualunque altro dei temperamenti a cui ho accennato, e che egli potrà scegliere. Debbo però dichiarare che avviene uno al quale noi non ci associeremo mai, ed è quello di ammettere che si possa avere il diritto di non chiamare le seconde categorie, e rovinare così l'edificio militare che noi con tanto amore e tanto lavoro ci siamo adoperati ad erigere. (Bravo! Bene! da alcuni banchi)

CAVALLETTO. Benissimo!

PRESIDENTE. L'onorevole Geymet ha facoltà di parlare.

GEYMET. Non seppi finora risolvermi a prendere parte nelle discussioni per una ragione che la Camera apprezzerà facilmente. Questa ragione potrebbe invero per molto tempo ancora aver possanza in me trattandosi di affrontare quei sudori freddi dei quali parlava nella precedente seduta l'onorevole

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MAGGIO 1877

Micheli; trattandosi di superare il naturale timore dal quale è assalito ogni deputato nuovo, nel discorrere per la prima volta in presenza di un'imponente Assemblea.

Seguendo però il noto adagio *tractant fabrilia fabri*, mi avventuro io pure in questa discussione, non già per fare un discorso, ma sibbene per proporre all'onorevole ministro della guerra un quesito, affinché egli risolvendolo mi tolga dalla perplessità in cui mi trovo, in quanto ciò debbo fare, in quanto che mi vi sprona un debito di coscienza.

Nel tacito voto delle urne io seguii con animo tranquillissimo la maggioranza; in una sola occasione io dissentii da essa e fu allorchando discutendosi il disegno di legge intorno alle nuove circoscrizioni militari, sorse la questione sul numero delle compagnie distrettuali delle quali non potei acconciarmi a votar la diminuzione. Ora nel presente disegno di legge per la leva dei nati del 1857 ci si affaccia quasi incidentalmente, come ve lo disse l'onorevole Velini, una ben grave questione, ed in questa io potrei di bel nuovo essere dissenziente. Potrei io farlo senza dirne parola? No; ed è perciò che, seguendo le tracce dell'onorevole Velini, io vi esporrò la mia opinione.

Garanzia della bontà degli ordinamenti militari è incontrastabilmente la stabilità loro. E questo tanto più è vero negli ordinamenti, che, come i nostri, sorsero di recente, frutto della esperienza delle guerre da noi combattute, e di ponderati ed avveduti studi di raffronto colle istituzioni militari delle nazioni più agguerrite.

E pronunziando la parola *stabilità*, non intendo già dire che non si debba emendare, modificare, progredire. Ben lungi da ciò. Tanto è vero che nel menzionato progetto di circoscrizioni di gran cuore sottoscrissi al provvidissimo concetto di provvedere a che le nostre forze ricevessero un assetto tale da essere pronte a passare immediatamente dal piede di pace a quello di guerra. Ma come conciliare un così savio principio con la proposta della grave riforma alle recenti istituzioni dei distretti, base, perno della mobilitazione delle nostre forze?

Non diversa è per me l'attuale proposta di sospendere, anche temporariamente, l'istruzione prescritta per legge alle classi della seconda categoria.

Parmi che tale innovazione preluda allo svolgimento di un concetto di radicali riforme della legge sul reclutamento.

Se può parere necessario nelle attuali condizioni, certo non tranquille, di sopprimere la rudimentale istruzione delle classi di seconda categoria, come non potrei mai credere che nel concetto del proponente si ravvisi utile, efficace il concorso di questa se-

conda parte delle nostre truppe in caso di guerra? Come difendersi dal sospetto che si vogliano esse altrimenti ordinare? E se fondato è il sospetto, non è questo un grave rivolgimento di quelli proprio che interessano al massimo grado la stabilità dell'ordinamento militare nostro in sì difficile momento?

Sarò ben lieto se l'onorevole ministro dissiperà colle sue dichiarazioni questi miei dubbi. E quando ciò accada, quando a fronte delle savissime considerazioni svolte ieri dal mio amico l'onorevole Velini mi si dimostri la ineluttabile necessità del chiesto provvedimento, io darò con animo tranquillo il mio voto anche a questa importante parte della legge, non potendo neppure esservi il dubbio che alcuni di noi neghino la loro approvazione al progetto di legge per la leva in sé stessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Gandolfi ha facoltà di parlare.

GANDOLFI, relatore. Signori, è la prima volta che un progetto di legge per la leva, il quale non ha altro scopo che di far sanzionare la levata ordinaria di 65 mila uomini, stabilita da una legge organica, dà luogo ad una discussione così ampia, quale è quella a cui voi avete assistito. Di una questione semplicissima, che il ministro ha toccato nella relazione del progetto di legge e che di questo non fa parte integrante, si è fatto una questione gravissima che secondo alcuni oppositori altererebbe addirittura tutto l'ordinamento del nostro esercito. Sembra che la proposta della sospensione dell'istruzione a darsi alla seconda categoria, debba sconvolgere tutta l'economia delle nostre leggi organiche; e toccò a noi, sostenitori di questa proposta, l'appellativo di partigiani delle lunghe ferme, e il nostro lavoro fu giudicato un attentato al principio dell'obbligo pel servizio militare.

Davvero io non saprei come conciliare questi appunti colle convinzioni che ho sempre mantenute e coi principii che ho sempre propugnati, facendoli ben anche di pubblica ragione, ogni volta che mi si presentò l'occasione.

Ma qui, o signori, non si tratta che di una questione semplicissima.

Il ministro della guerra, in vista delle strettezze nelle quali versa il suo bilancio, crede proporvi di sospendere l'istruzione della seconda categoria, onde ovviare a certi inconvenienti, ai quali si è andato incontro colla esagerazione che si è fatta dell'applicazione del sistema dei congedi anticipati.

Infatti, mentre i congedi anticipati della seconda classe di leva ammontavano, l'ultimo anno nel quale l'onorevole Ricotti tenne il ministero della guerra, a 5000 uomini, in seguito al progetto di legge vo-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MAGGIO 1877

tato nel 1875, portante il nome di modificazioni alla legge del reclutamento, vennero portati complessivamente a 12,000.

Queste modificazioni, proposte dal ministro d'allora onorevole Ricotti, andarono in vigore per la prima volta nel settembre del 1876, ossia sotto l'amministrazione dell'onorevole Mezzacapo, e mentre questa nuova estensione dei congedi anticipati era generalmente lamentata, non si aveva riguardo a spargere che questa non era che una conseguenza della poca avvedutezza degli uomini che reggono ora le cose della guerra.

Ma voi ben sapete come quell'aumento fosse causato dall'aver con questo progetto di legge posto a carico dello Stato il mantenimento dei volontari di un anno i quali dovevano dapprima provvedervi da sè, e dall'aver messo pure a carico del bilancio 2 mila uomini che prima ottenevano il privilegio di passare dalla prima alla seconda categoria, sborsando una data somma alla cassa militare. Tolto questo privilegio, e imposto questo nuovo aggravio al bilancio, ne derivò che i 5 mila uomini della seconda classe di leva, che prima si congedavano anticipatamente, divennero 12 mila.

Di fronte agli inconvenienti che ha portato questa per noi troppo esagerata estensione dei congedi anticipati, io non so, se si fosse trovato al Ministero della guerra ancora l'onorevole Ricotti, non avesse anch'esso cercato di attenuare in qualche modo le conseguenze di una tale misura, che da quel poco che ne parla la relazione, non avete forse potuto rilevarne tutte le conseguenze.

Importa anzitutto considerare che l'Italia è già la potenza che chiama il minor numero d'uomini a far parte dell'esercito di prima linea, inquantochè essi non sono che due terzi soltanto dei requisibili, i quali, se il principio della obbligatorietà dovesse essere applicato in tutta la sua estensione, dovrebbero tutti venire sotto le bandiere per la ferma legale di tre anni.

In base a questo contingente di 65 mila uomini, che a tanto sommano questi due terzi circa di requisibili, fu fissato l'ordinamento del 30 settembre 1873, il quale, naturalmente, di fronte a quelli delle altre potenze d'Europa che chiamano sotto le armi tutti gli uomini requisibili, ha una potenza di inquadramento sensibilmente inferiore.

Al contrario poi il nostro è un paese nel quale i servizi interni richieggono il maggior numero di truppe, perchè dobbiamo provvedere ad un gravissimo servizio di sicurezza pubblica, ciò che gli altri Stati non hanno; ad un servizio di piazza esteso per se stesso, e reso tale dalle molte città di importanza che conta l'Italia e, se vogliamo, anche

dalle condizioni nelle quali si trovano alcune delle nostre numerose fortificazioni.

Queste, come Bologna, Piacenza, Pavia, ecc., non essendo che a sistema provvisorio, ossia composte di terra e legname, ed aperte alla gola, hanno bisogno di maggiore sorveglianza onde nessuno vi si introduca, guasti od asporti parte dell'armamento e delle palizzate, oppure si introduca nei baraccamenti che molti di essi posseggono per la conservazione del materiale di difesa.

Questo servizio riesce notevolmente meno gravoso quando le fortificazioni sono costrutte in muratura, inquantochè ponno allora tenersi chiuse a chiave, e solo di quando in quando visitarle per mezzo di apposite ronde, o di ufficiali ed impiegati dipendenti dalle direzioni di artiglieria.

Ma ciò che assorbe maggior numero di truppe è il servizio di pubblica sicurezza, per provvedere al quale, come è detto nella relazione, dovette in quest'anno il ministro della guerra, in conseguenza dei congedamenti anticipati applicati in più larga scala, provvedere alterando la dislocazione delle truppe.

Questo fatto che sembra un nonnulla, se bene si considera, si vedrà come possa avere delle gravi conseguenze. Voi sapete benissimo come il piano di mobilitazione dell'esercito sia stabilito sulla dislocazione delle truppe in tempo di pace. Fissato il punto di partenza, e conoscendosi la probabile linea di radunata, si può predisporre il servizio ferroviario in modo che il concentramento dell'esercito si eseguisca come meglio gli eventi richieggono. Cambiando la dislocazione dell'esercito, anche soltanto in alcune sue parti, si altera adunque l'economia generale dei trasporti prestabilita dal piano di mobilitazione, o vengono a crearsi cambiamenti che possono essere causa di ritardi non indifferenti.

Nella relazione fu pure accennato che in alcune batterie, in causa dei congedamenti anticipati, venne meno il personale necessario al governo, dei cavalli di guisa che si dovettero affidare ad un uomo solo tre cavalli durante il tempo che corre dall'epoca dei congedamenti a quello in cui le reclute possono essere ammesse a prestar servizio cogli anziani.

Questi inconvenienti verrebbero a farsi peggiori ancora negli squadroni di cavalleria quando, come è prescritto, dovessero avere la loro forza organica al completo.

Infatti, nell'intervallo fra i congedamenti e la chiamata della nuova leva, i reggimenti di cavalleria non hanno che sole tre classi e tre quarti sotto le armi.

L'organico di uno squadrone è di 160 uomini e 120 cavalli.

Una classe nello squadrone ammonta a 32 uo-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MAGGIO 1877

mini, un quarto di classe ad 8 uomini, onde lo squadrone rimarrebbe con un numero di 120 uomini, pari a quello dei cavalli.

Se si tolgono i graduati che fanno curare i loro cavalli dai soldati, gli ammalati, gli uomini di servizio, i puniti, quelli di guardia, quelli in licenza, i piantoni, gli attendenti, ecc., si vedrà che non pochi saranno quelli i quali invece di attendere alle istruzioni, dovranno curare un secondo cavallo.

Seguitando io potrei anche meglio convincervi come il movente della proposta ministeriale non è la mania di tutto cambiare l'ordinamento del nostro esercito, e meno poi di allontanarsi dall'applicazione della obbligatorietà generale del servizio militare.

Nol crediate, o signori, qui non si tratta di una questione di principii, ma di un'altra quistione più modesta, ma non per questo meno importante; quella cioè di far sì che i servizi e le istruzioni giornaliere dei corpi non cadano in sofferenza.

La ragione che ci porta a combattere i congedi anticipati non è l'esser noi partigiani delle lunghe ferme, ma è la necessità di provvedere ai più urgenti bisogni del servizio, e della istruzione del nostro esercito.

Ma un'altra ragione pure fatalmente pratica dobbiamo considerare per renderci persuasi che i congedamenti anticipati troppo estesi ponno essere rovinosi per l'esercito.

Perchè teniamo l'esercito? Non certo per il piacere di spendere dei milioni. Lo teniamo per difendere il nostro paese, per combattere i suoi nemici e vittoriosamente.

Quindi bisogna che questo strumento venga costituito, istruito, ed educato in guisa che corrisponda a questo scopo e possa misurarsi cogli eserciti di quelle potenze contro le quali potremmo fare la guerra. Ora allorquando noi vediamo che quelle potenze impartiscono ai loro eserciti una istruzione più lunga e più completa di quella che diamo al nostro, perchè, noi che abbiamo già un esercito di prima linea numericamente (in rapporto alle rispettive popolazioni) inferiore, dovremmo ancora procurargli tutti gli svantaggi di una inferiorità di istruzione? Si potrà discutere se sia più conveniente l'adagio dei pochi ma buoni, sull'altro dei molti e mediocri, ma a nessuno potrà venire in capo di volere i pochi e cattivi.

È stato detto che anche altrove si applica il principio dei congedi anticipati su scala abbastanza ampia, ed importa vedere fino a qual punto questa asserzione sia vera.

In Francia la classe del 1871 fu, nel 1876, congedata il 10 novembre. La classe del 1875 fu invece

chiamata nel dicembre 1876. In massima colà i congedamenti della classe anziana, avvengono nel novembre e nel dicembre in due diverse riprese; e la chiamata della nuova leva si opera tra la seconda quindicina di dicembre e la prima del gennaio susseguente. Può quindi dirsi che in Francia non vi ha alcuna specie di congedi anticipati.

Nell'esercito austro-ungarico la chiamata della nuova leva avviene il 1° ottobre, e la ferma nominale è di tre anni. I congedi però sono ordinati in rapporto alle esigenze finanziarie del bilancio della guerra, ed i limiti del servizio sotto le armi oscillano tra un minimo di due anni e mezzo e 33 mesi. Ossia i congedi hanno luogo tra l'aprile ed il luglio. Non vi ha nessun altro congedo anticipato. Importa poi osservare che presso quell'esercito, la cui ferma reale sotto le armi, si approssima di più a quella del nostro esercito, si applica il principio del richiamo delle classi in congedo, delle quali ogni anno qualcuna è chiamata alle grandi manovre, nello scopo di rinfrancare nelle medesime quella istruzione e quelle abitudini militari che la troppo lunga permanenza all'infuori dalle bandiere, tende a far loro dimenticare.

In Germania i congedamenti della classe anziana hanno luogo in massima parte nel settembre e nell'ottobre. La chiamata della nuova classe sotto le armi avviene in novembre e dicembre, per cui può ritenersi che il periodo di tempo nel quale sono sotto le armi soltanto due classi, è ridotto a 4 settimane. Vi sono però dei congedi dopo sei mesi, ma questi per le truppe del treno. Vi sono quelli dei maestri di scuole elementari, dopo sei settimane, ma questi non hanno nulla a che fare colla nostra tesi. L'onorevole Corte ha detto che noi facciamo un gran caso del congedamento anticipato dei 12 mila uomini della seconda classe di leva, mentre poi, in fine dei conti, non è che un quarto circa della classe; e non teniamo nessun calcolo del fatto che in Prussia, della seconda classe di leva, se ne manda in congedo una quantità maggiore, cioè un terzo circa.

Anzitutto faccio osservare all'onorevole Corte che quelli non sono congedi anticipati. Questi, che egli chiama congedi, non sono che semplici licenze straordinarie. Là il Governo ogni anno prescrive che oltre al congedamento della classe anziana, la quale è stata sotto le armi tutti i suoi tre anni, meno solo quattro settimane, si mandino in licenza 40 mila uomini, un terzo circa della classe, dopo due anni d'istruzione.

La differenza, onorevole Corte, non è piccola. Non è una disposizione generale, una legge che levi dai reggimenti benanche quelli che, pel buon anda-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MAGGIO 1877

mento del servizio e della istruzione, sarebbe bene che rimanessero sotto le armi.

È il comandante del reggimento che, giudicando essenzialmente dagli interessi del reggimento, manda in licenza quegli individui, la cui assenza è priva di inconvenienti pel corpo.

Ma v'ha di più: durante il tempo che il soldato si trova in licenza, è sempre tenuto al servizio, e può essere chiamato a prestarlo di nuovo da un momento all'altro; e se il reggimento è chiamato alle grandi manovre, esso vi è pure chiamato.

Voi vedete, o signori, che la cosa è ben diversa; inquantochè trattandosi di licenza, ed essendo lasciata al colonnello la scelta degli uomini che devono andare in licenza; è naturale che la scelta debba sempre avvenire senza inconvenienti sia per organismo interno del corpo, che sotto il rapporto dell'effettivo dello stesso, avendo in Prussia i reggimenti una forza superiore di molto alle esigenze del servizio, ragione per cui colà i congedi anticipati sono opportunissimi, mentre che da noi per le opposte ragioni sono dannosi.

Ma in Prussia oltre questo servizio sotto le armi, che è più lungo del nostro, inquantochè è di tre anni meno sole quattro settimane, si fa anche la chiamata ogni anno per le grandi manovre di 140,000 uomini delle classi in congedo. Questi richiami noi non li abbiamo; ed è una deficienza grandissima per la maggiore solidità che ne guadagnerebbe l'esercito.

Dobbiamo quindi concludere che i congedi anticipati sono da noi applicati assai più largamente che altrove: abbiamo il congedo anticipato delle classi anziane, che quantunque adottato dalle altre potenze, pure da nessuna di esse è applicato in guisa da togliere quattro mesi di istruzione al soldato, come avviene da noi. Abbiamo inoltre i congedi anticipati della seconda classe di leva, che, da 36 mesi, limitano ad alcuni dei nostri soldati a 20 mesi la ferma, e che nessuna potenza ha accettati. Non abbiamo neppure il correttivo delle chiamate delle classi in congedo illimitato che, presso tutti gli eserciti a ferma di tre anni, sono fatte all'epoca delle grandi manovre.

È quindi indubitato che il nostro soldato ha una istruzione che è d'assai inferiore a quella degli altri eserciti. Ora io vi domando: avete già un esercito che, in rapporto alla popolazione, è numericamente inferiore agli altri eserciti d'Europa; volete voi ora continuare nella applicazione di un sistema che manterrebbe anche l'istruzione di questo esercito di tanto inferiore a quella degli altri di Europa?

Ora, per mezzo nostro, questo esercito vi domanda

soltanto che in compenso del sangue che egli è sempre pronto a spargere per la difesa del suo paese voi gli diate il modo di porsi in grado di lottare almeno a parità di attitudine, se non di numero, coi suoi probabili nemici.

Di più dobbiamo pensare, che quand'anche concedessimo al nostro soldato di passar tanto tempo sotto le armi, come vi rimane il soldato prussiano, austriaco e francese; non per questo potrebbe dirsi che la sua istruzione potesse paragonarsi per efficacia a quella di quei soldati stranieri.

L'istruzione del nostro soldato sarebbe sempre, ciò non ostante, inferiore pei molti ordinari e straordinari servizi, che per le ragioni varie sopra accennate, egli deve prestare al proprio paese durante la sua ferma sotto le armi, e che gli portano via un tempo prezioso per la sua istruzione.

Ora, di fronte a questo inconveniente, voi trovate tanto strano che l'onorevole ministro venga a proporre la sospensione temporanea della istruzione della seconda categoria?

Questa proposta naturalmente non vuol dire sconoscere l'utilità della istruzione delle seconde categorie, perchè se oggi la Camera dicesse: vi diamo i fondi per chiamare sotto le armi le seconde categorie, il ministro e la maggioranza della Commissione non si opporrebbero, perchè ritengono che l'istruzione della seconda categoria, specialmente se somministrata per un tempo maggiore di quello che non si è fatto fin qui, è cosa utile.

Ma consideriamo bene fra quali limiti fu ridotta quest'istruzione della seconda categoria, inquantochè se vi ha qualcuno che ponga in dubbio la sua utilità, è soltanto per i ristretti limiti di tempo nei quali viene ora impartita.

In bilancio è assegnata una somma, per la quale le seconde categorie dovrebbero rimanere sotto le armi per 60 giorni.

Però nelle circolari ministeriali, colle quali furono in questi ultimi anni chiamate queste seconde categorie, è sempre stato detto che venivano chiamate per soli 50 giorni. Esse però non si trovano presentati ai distretti che per 40 giorni.

La relazione dice 45 giorni circa, perchè computa i giorni di arrivo e di partenza ai distretti.

Ora da questi 40 giorni togliete il tempo perduto da gran parte di questi individui nella vaccinazione, 7 od 8 giorni, togliete il tempo che ci vuole per vestirli e per svestirli, due giorni, che fanno 10; togliete le feste, i giorni di punizione, quelli di malattie, ecc., e vedrete che l'istruzione delle seconde categorie si riduce, poco più poco meno, dai 25 ai 30 giorni a dire molto.

L'onorevole Velini ha citato una opinione dell'o-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MAGGIO 1877

norevole Bertolè-Viale sull'importanza dell'istruzione delle seconde categorie. Ma quella citazione tendeva a dimostrare l'istruzione della seconda categoria rispetto a quella menò diffusa che ha l'esercito di seconda linea.

Le prime classi di seconda categoria costituendo le milizie di complemento, e dovendo quindi essere incorporate nell'esercito di prima linea, importa considerare la istruzione che loro si somministra, in rapporto a quella di questo esercito.

Ed è tanto più logico e giusto il considerare la cosa sotto questo aspetto, inquantochè non è possibile che un uomo rezzo possa ricordarsi di una istruzione ricevuta così affrettatamente, dopo 7, 8 ed anche 9 anni che l'ha ricevuta.

Sa egli, l'onorevole Velini, qual sia l'opinione dell'onorevole Bertolè-Viale (opinione che deve ritenersi tanto più importante dacchè appartiene ad uno dei nostri più distinti generali, che fu già ministro della guerra) intorno all'importanza di questa istruzione considerata sotto questo ben diverso punto di vista?

Ecco che io gliela leggo desumendola dalla discussione che ebbe luogo nel giugno 1871, intorno alle basi organiche sulle quali fu poi stabilita la nostra nuova potenza militare :

« Dunque se voi avete un numero di soldati di seconda categoria limitato, si può trovare il modo di dar loro, con dei ripieghi, una certa istruzione; parlo d'una istruzione che abbia una certa solidità; perchè 40 giorni in verità io credo che valgano *meno che niente*, sebbene abbia sentito a magnificare e dire: andate a vedere questi giovani. Dopo 40 giorni vi defileranno bene innanzi, maneggeranno le armi certamente altrettanto bene quanto la guardia nazionale, ma tutto questo è fumo, e niente altro che fumo. Mettete quei soldati a fare una marcia di 35 o 40 chilometri, collo zaino ed il fucile sulle spalle, e poi me ne darete notizia. Li vedrete sparire nei fossi e rimanere indietro alla prima tappa. »

Tutto questo non corrisponde niente affatto a quello che diceva l'onorevole Corte, che cioè il soldato appena viene sotto le armi è già un soldato fatto che sa per natura il servizio di campagna e tante altre belle cose; e che messo di vedetta sulla linea dei piccoli posti saprà sempre avvisare se vede approssimarsi l'inimico. Ma io vi dico, o signori, che tante volte verrà a dire di aver veduto il nemico anche quando non l'avrà visto.

CORTE. Io non ho mai detto questo.

Domando la parola per un fatto personale.

FAMBRI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Lascino parlare il relatore. Continui.

GANDOLFI, *relatore*. Se non fu l'onorevole Corte che disse ciò, fu certamente l'onorevole Fambri; rivolgo quindi a lui queste parole.

Ma quando si fa la rivista retrospettiva dei reudicanti parlamentari, bisogna ricordarsi di andare guardinghi, perchè non solo là dentro c'è da confortare qualsiasi opinione, ma è anche talvolta pericoloso il rovistarvi. Diffatti può accadere, non volendo, di recitare poi alla Camera dei brani di discorsi altrui, come, per esempio, questo declamato ieri dall'onorevole Velini, e che appartiene ad un discorso fatto nel 1871 dall'onorevole Farini.

« Del rimanente, o signori, l'esercito francese nel 1796, che fu il primo di Europa, da quanto tempo era formato? »

« I coscritti vittoriosi di Lutzen e di Bautzen, nel 1813, da quanti mesi servivano? Gli stessi coscritti di Lipsia non gridavano a Napoleone I che li passava in rassegna, mentre stavano aspettando la carica dei dragoni prussiani: « Sire, voi potete contare su di noi, come sulla vecchia guardia? »

Prima di tutto a questo testo, riportato dall'onorevole Velini, io risponderò con quest'altro aneddoto. Su quello stesso campo di Lipsia, che fu citato dall'onorevole Farini, Napoleone, dopo la battaglia, rimproverava Augereau dicendogli che egli non era più l'Augereau del 1796. Sa l'onorevole Velini qual fu la risposta di questo valoroso, quanto abile condottiero di truppe? *Sire, non è Augereau che si è cambiato, egli è che i soldati non sono più quelli del 1796.*

Questi d'altronde erano eccellenti soldati, perchè si erano formati nella lotta quadriennale, che i Piemontesi, guidati dal generale Colli, seppero loro opporre a Saorgio, a Milleforche, ecc.

Ma, e poi, vuole egli l'onorevole Velini prendere a punto di partenza della organizzazione della difesa militare di un paese quei momenti di entusiasmo così rari nella storia e che non rappresentano la condizione morale normale dei popoli?

Un legislatore non può prendere per base dei suoi dettati una condizione di cose eccezionale, perchè, se ciò potesse accettarsi, io domanderei al Parlamento perchè ha fatto un ordinamento prendendo per norma la ferma sotto le armi di 3 anni e stabilendo un annuale contingente di 65,000 uomini?

Ma se queste teorie dell'onorevole Velini avessero fondamento, allora io sarei il primo a dire: accettiamo addirittura il sistema svizzero, che, in quelle condizioni, sarebbe il migliore di tutti.

Ma invece le cose vanno assai diversamente. Bisogna che il legislatore tenga per base le condizioni peggiori, quello cioè di una eventualità nella quale si debbano portare i cittadini alla difesa del

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MAGGIO 1877

proprio territorio per forza di leggi ed anche nei momenti del più pericoloso scoramamento.

L'onorevole Velini inoltre ha osservato come non sia possibile istruire i 3000 uomini della prima classe di leva che vengono sotto le armi posticipatamente, cioè al primo di luglio.

Egli ha detto: come potete dare l'istruzione a questi uomini quando le reclute che vennero sotto le armi il 1° gennaio furono di già istruite; quando il periodo dell'istruzione è passato? Bisogna che vi procuriate dei graduati, che dovrete distrarre dal servizio ordinario per delegarli all'istruzione di questi uomini, per cui sconvolgerete tutto l'ordine del servizio interno nel reggimento.

Ma io trovo che queste asserzioni dell'onorevole Velini compromettono alquanto le dichiarazioni da lui fatte intorno alla conoscenza profonda che egli ha del servizio pratico interno dei corpi.

Diffatti noi abbiamo che le batterie, le compagnie e gli squadroni dell'esercito sono 1484; in conseguenza, di questi 3000 uomini, se ne avranno due o tre per compagnia.

Non è detto che l'istruzione di questi due o tre uomini si abbia a fare per compagnia, e quindi che per due o tre reclute si debba distrarre un istruttore.

L'onorevole Velini, se conosce realmente il regolamento per il servizio interno dei corpi, deve sapere che vi è il paragrafo 69, che provvede a tutto prescrivendo che: « Ove le reclute in ritardo fossero in piccol numero, l'istruzione potrà essere fatta per reggimento, e da istruttori all'uopo designati dal colonnello. »

Quando il reggimento adunque si trova alla sua ordinaria sede questi uomini sono riuniti, e siccome sarebbero 36 in tutto, così basteranno due istruttori al massimo.

Una voce. La classe d'istruzione è di dieci uomini.

GANDOLFI, relatore. Da dieci a venti uomini. Si potrebbe obiettare che può darsi il caso che il reggimento debba andare al campo; ed allora come fare? Il paragrafo 69 sopra citato provvede anche a questo caso, e dice che nella eventualità che il reggimento debba partire per i campi d'istruzione, questi 36 uomini passeranno aggregati alla compagnia deposito per ricevervi quest'istruzione. E il deposito può dargliela, perchè ha a sua disposizione dieci graduati che basterebbero ad istruire dalle 100 alle 200 reclute.

D'altra parte questo è un particolare, del quale la Camera credo non se ne dovrebbe occupare; ed anzi mi sembra strano che si venga continuamente ad occuparla di queste piccole quistioni che le leggi

non ponno contemplare e quindi debbono lasciarsi risolvere da disposizioni regolamentari. (*Bene!*)

Quando si trattò delle circoscrizioni territoriali militari si venne a fare la questione se le compagnie permanenti dei distretti avrebbero potuto vestire o non vestire le classi richiamate; questione anch'essa di esclusiva spettanza del ministro; e ciò nonostante si occuparono 4 o 5 sedute per discuterla; mentre su tutto il resto del progetto si discusse relativamente poco. Qui siamo nello stesso caso.

La quistione di sospendere la istruzione della seconda categoria, che pure sarebbe di competenza del ministro della guerra, nulla ha che fare col progetto di legge che vi sta dinanzi, eppure sono due sedute che ci occupa come se si trattasse di una proposta che mettesse in pericolo le sorti del paese.

Io capisco che se ne possa discutere perchè la Camera illuminata possa consigliare il ministro al riguardo; ma venire a portare la questione sul modo col quale il colonnello si regolerà per fare istruire 36 individui, mentre abbiamo già i regolamenti che vi provvedono, mi sembra che sia cosa d'incompetenza ed indegna della Camera.

E giacchè ho accennato alle compagnie permanenti, io mi proverò a dissipare il dubbio che è sorto nell'onorevole Corte e parmi ben anche dall'onorevole Geymet, sulla possibilità o meno nella quale ci troveremo di somministrare l'istruzione alle seconde categorie durante la guerra.

Mi pare che il dubbio dell'onorevole Geymet, possa anche formularsi in questa domanda: Voi che avete diminuito colla legge sulla ultima circoscrizione militare territoriale le compagnie permanenti riducendole da 176 a 96, come farete adesso a dare una istruzione di ben che 40 giorni a queste seconde categorie durante la guerra?

Questo è un altro dettaglio del quale naturalmente la Camera dovrà avere la sofferenza che io continui ad occuparla, inquantochè essendosi voluto sollevare, la Commissione ha l'obbligo di far vedere che essa ha, come è suo dovere, considerata la quistione in tutti i suoi aspetti.

Essa certo non ha la pretesa di dire che ciò che essa propone sarà quello che effettuerà il ministro, ma dice soltanto di essersi resa persuasa che, indipendentemente dal modo, il ministro potrà realmente effettuare quanto è nel suo concetto per la applicazione di questa sua proposta.

Le classi di seconda categoria possono essere chiamate o una per volta, o ne possono essere chiamate due per volta. Prendendo il caso peggiore, vale a dire, che siano chiamate le due classi più giovani, che sono le più numerose, noi avremmo che la prima classe di seconda categoria, depurata dalle

perdite, ammonterebbe a 28,000 uomini e la seconda a 27,000, il che dà un totale di 55,000 uomini.

I distretti sono 88. Se noi togliamo quelli della Sardegna, i quali provvedono da se soli alla popolazione militare locale, rimangono 85 distretti nell'isola di Sicilia, penisola e continente.

Ora, di questi 85 distretti ne abbiamo 42 che comprendono 300,000 abitanti, 35 che hanno una popolazione dai 300,000 ai 400,000 abitanti, ed 8 che hanno una popolazione che si estende da 400,000 a 600,000 abitanti: il che val quanto dire che 42 avranno meno di 600 uomini da istruire; 35 ne avranno meno di 800, ed 8 ne avranno 1200.

Al numero 3 del regolamento di esercizi e di evoluzioni per la fanteria è detto che si può in casi speciali affidare ad un istruttore una classe di 20 reclute da istruire. Da essi si ha che il massimo degli istruttori occorrenti sarebbe: per 42 distretti 30; per 35, 39; e per 8 distretti 60. Ora bisogna considerare che la chiamata della seconda categoria ha luogo dopo che si è già chiamata la prima categoria, vale a dire quando l'esercito è vestito ed è in campo, quando insomma sono disponibili i graduati delle compagnie permanenti e quelli delle compagnie di deposito che si trovano nelle sedi di distretto. Ora dopo vestite le classi, una compagnia permanente può dare 20 graduati di truppa come istruttori, ed ogni deposito di fanteria può pure fornire altri 20 istruttori. Si ha poi che 48 sono le sedi dei distretti che sono pure sedi di reggimenti; dunque noi in questi distretti avremo per lo meno 40 istruttori, perchè ci sarà un deposito per lo meno, che darà i suoi 20 istruttori, che, uniti a quelli delle compagnie permanenti, fanno 40. Otto distretti hanno 2 compagnie permanenti, ossia hanno già 40 istruttori.

Ma siccome questi otto distretti sono i più grossi e hanno la loro sede nelle città principali, come Napoli, Firenze, Roma, ecc., così essi avranno sempre per lo meno un deposito che potrà somministrare loro gli altri 20 istruttori per formare il numero di 60, vale a dire il numero degli istruttori di cui hanno bisogno. Gli altri 37 distretti avranno soltanto i 20 istruttori delle proprie compagnie permanenti; ed abbiamo detto che avrebbero bisogno di 30 istruttori, quindi ne mancherebbero 10. E qui giova considerare che questi 37 distretti essendo i più piccoli si avrà che saranno più quelli che hanno una popolazione prossima ai 200 mila abitanti, di quelli che abbiano una popolazione prossima ai 300 mila; donde per molte saranno sufficienti 20 istruttori i quali possono essere dati dal distretto. Per alcuni ne occorreranno 5 o 6 di più, ma però non sarà mai

un grave inconveniente, sia perchè il numero dei graduati della compagnia permanente è stato calcolato ristrettamente, sia perchè si avranno molti distaccamenti di milizia mobile i quali potranno coadiuvare. Si noti infine che raramente succederà che gli uomini di due classi sieno chiamati lo stesso giorno, e quindi la loro presenza ai distretti non sarà sempre la massima.

Veduta pertanto la possibilità di sopperire al numero massimo d'uomini, cioè a due classi, si vede come si potrebbe colla massima facilità provvedere al caso più ordinario, cioè ad una classe sola.

Mi sembra di avere fin qui risposto sul modo di applicazione della proposta ministeriale, che formò uno degli attacchi mossi dagli oppositori.

Ora vorrei toccare un punto in cui la questione si allarga, e uscendo dai ristretti limiti del progetto di legge invade un campo nel quale importa che la Commissione pure ci si introduca, invitata come vi fu da parecchi oratori, i quali, nudrendo il preconcetto che non sieno le condizioni finanziarie che ci inducano ad una applicazione non completa del principio dell'obbligo generale al servizio militare, sarebbero quasi indotti a credere che ad una tale applicazione vi si potesse giungere coll'attuale bilancio.

Io faccio loro osservare che i termini del problema per noi sono tali che, fatte tutte le concessioni alle esigenze finanziarie, occorrerebbero sempre dai 15, ai 18 milioni di aumento al bilancio ordinario della guerra.

Diffatti il nostro contingente incorporabile è di 91,000 uomini, ma fatto il calcolo della forza col nostro ristretto ordinamento attuale, risulta che basterebbe un contingente annuo di 84,000 uomini, quando la ferma fosse ridotta a 26 mesi per la fanteria, fosse mantenuta a 32 mesi per l'artiglieria e venisse diminuita a 44 mesi quella della cavalleria. Non si può ridurre la ferma della fanteria a meno di 26 mesi perchè una classe sola quand'anche comprendesse tutti i 91,000 requisibili, non basterebbe ai servizi che l'esercito è chiamato a prestare nell'interno del paese durante la pace. Importerebbe quindi che la classe anziana non fosse licenziata prima che le reclute della nuova leva fossero nel caso di servire cogli anziani.

I motivi che consigliano a non discendere di più nelle ferme dell'artiglieria e della cavalleria sono a tutti noti.

Partendo da questi dati si verrebbe ad ottenere un totale di 378,000 uomini circa per l'esercito di prima linea, dedotte le perdite, ed esclusi i carabinieri, con un complesso di 132,000 uomini circa di truppe di complemento, per cui il totale gene-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MAGGIO 1877

rale dell'esercito di prima linea ascenderebbe a circa 510,000 uomini.

Il servizio dovrebbe però essere ripartito come segue: sotto le armi due classi di fanteria, tre di artiglieria, quattro di cavalleria. In congedo: tre classi di fanteria, due di artiglieria, una di cavalleria. Di complemento: due classi di fanteria, due di artiglieria e due di cavalleria. Col vantaggio di un servizio per sette anni mentre che attualmente è di otto.

La milizia mobile sommerebbe a 175,000 uomini circa, con un complemento di 54,000 uomini circa. In totale 230,000 uomini.

Il servizio nella milizia mobile sarebbe di 4 anni, col quarto di complemento. In totale il servizio sarebbe ripartito nel modo seguente:

Cavalleria 8 anni, artiglieria da campagna 10 anni, fanteria ed altri corpi 11 anni.

Abbiamo considerato un contingente di 84,000 uomini soltanto, mentre se si volessero prendere tutti i 91,000 requisibili si avrebbe bensì un aumento nella forza, una più ampia applicazione del principio della obbligatorietà, ma si verrebbe ad oltrepassare i quadri del nostro attuale ordinamento.

Ebbene, coll'aiuto di questi elementi passando alla questione finanziaria, si avrebbe che la spesa sarebbe di 10 milioni circa maggiore di quella presentemente bilanciata, supponendo quest'ultima già aumentata di quanto venne richiesto per avviare al congedamento anticipato di parte della classe media. Se poi si incorporasse tutto il contingente di 91,000 uomini, occorrerebbero circa 14 milioni in più di quelli ora bilanciati. Si ha quindi che partendo dalle condizioni presenti, ossia dal bilancio deficiente, la Camera dovrebbe accordare per le sole competenze uomini: 14 milioni se si incorpora il contingente di 84 mila uomini; 18 milioni se si incorpora tutto il contingente di 91 mila uomini.

E ciò per ottenere l'applicazione del principio della obbligatorietà, e per avere un esercito che per forza non sarà superiore all'attuale e con una differenza forse sensibilmente considerevole nella qualità.

Ho voluto addentrarmi alquanto nella questione, perchè da molti oratori si sappia che il problema fu studiato in tutti i modi, e se non si giunse a dare fin qui una più ampia applicazione al principio della obbligatorietà, non fu altra la causa che la nostra impotenza finanziaria.

Venendo ora a rispondere agli altri appunti fatti dagli oratori, che hanno parlato in questa discussione, prima di tutto io osserverò all'onorevole Ve-

lini, il quale diceva che non furono messe nella relazione le considerazioni da lui svolte nella Commissione, che il relatore ha dovuto leggere la relazione alla Commissione, la quale l'ha approvata; per cui egli poteva fare benissimo le sue osservazioni e domandare che fossero inserite nella relazione. Ciò egli non ha fatto, e quindi non aveva motivo di rivolgermi quegli appunti.

D'altronde, in una relazione è impossibile di tutto sviluppare, specialmente quando la Camera ama che le relazioni siano concise per poter meglio e nel più breve tempo afferrarne il contenuto. D'altra parte c'è sempre la discussione che provvede a tutte le esigenze degli oratori.

L'onorevole Velini e l'onorevole Corte hanno poi di nuovo insistito su quel soprappiù di 29 mila uomini che darebbe la nostra legge di leva, e che la maggioranza della Commissione crede coll'onorevole ministro, non si possa inquadrare nell'esercito.

Essi pretendono che ad ogni modo dovrebbero essere incorporati nell'esercito di prima linea.

Nè li convince la ragione che non vi sono fucili sufficienti, e l'onorevole Velini sembra disposto, pur di poterli inquadrare nell'organico di guerra, di passar sopra ai gravi inconvenienti di un armamento misto.

Ma mi pare che questa questione dell'armamento misto fu giudicata ed esaurita quando si discusse il progetto di legge sulle armi portatili, e quindi non convenga ritornarvi sopra, massime quando non trovò conveniente di suscitarsela chi lo poteva meglio di qualunque altro.

Ma non è soltanto questa la ragione per la quale non si possono incorporare questi 29 mila uomini nelle tabelle di mobilizzazione.

Dice l'onorevole Velini che le tabelle di mobilizzazione non sono legge e si possono variare da un momento all'altro, senza venire al Parlamento.

Ma io faccio osservare all'onorevole Velini che vi è un'istruzione sulla mobilizzazione dell'esercito, la quale fissa le tabelle di mobilizzazione in base all'effettivo di 200 uomini per compagnia. Ora se noi dovessimo incorporare questi 29 mila uomini egli stesso converrà che si dovrebbe aumentare questo effettivo di 200 uomini per compagnia, e che a questo aumento dovrebbe corrispondere un proporzionale accrescimento del materiale e dei cavalli, che fin qui furono calcolati sulla base di 200 uomini per compagnia.

Quando poi, come qualcuno vorrebbe, le compagnie si dovessero portare a 250 uomini, questo maggior aumento di carreggio e di cavalli salirebbe ad un quinto dell'esistente, e ciò vuol dire che alle spese già fatte per oggetti di mobilitazione conver-

rebbe aggiungerne una nuova corrispondente ad un quinto di quelle già fatte.

È quindi una questione che non si può risolvere da un giorno all'altro, ed è quindi giocoforza tenere fuori di quadro questi 29 mila uomini.

A questo proposito egli citò l'articolo 71 della legge 1873, il quale dice: « il ministro della guerra è autorizzato, in tempi di guerra, a disporre degli uomini di cui all'articolo precedente (*vale a dire di quelli che formano il di più dei quadri dell'esercito*), per compiere o rinforzare qualsiasi corpo di truppa dell'esercito permanente o della milizia mobile. »

Ma se questo articolo dà la possibilità al ministro di *rinforzare* i corpi d'esercito, non vorrà sempre dire che possa aumentare il numero degli uomini oltre a quello che è fissato per ogni compagnia dalle tabelle di mobilitazione.

Di contrapposto a quest'articolo vi è l'articolo 70 il quale dice: « La truppa di complemento è costituita dalle classi di seconda categoria, a disposizione dell'esercito permanente, e di quella di prima categoria ascritte all'esercito permanente che risultassero in eccedenza della forza dei quadri organici. »

Le truppe di complemento adunque si costituiscono di fatto non solo dalle truppe di seconda categoria, ma anche di quelle di prima categoria che riescano in sovrabbondanza ai quadri dell'esercito. Mi pare che se questo articolo fu inserito nella legge, il motivo non possa essere stato altro che si riteneva che la legge di reclutamento ci avrebbe dato una forza maggiore di quella che poteva essere inquadrata dalle nostre tabelle di mobilitazione. Ma ciò che mi conferma poi di più che realmente questi 29 mila uomini sono esuberanti anche per l'avvenire, si è che sebbene la nostra legge sul reclutamento non abbia ancora compiuta tutta la sua rotazione, abbiamo già, per le condizioni numeriche di alcune classi più anziane, che l'effettivo datoci dalle tabelle della forza dell'esercito corrisponde pressochè al massimo che ci darà la nostra attuale legge di reclutamento a rotazione compiuta.

Dacchè adunque questi 29 mila uomini noi li dovremo avere nelle truppe di complemento, perchè non dobbiamo approfittarne per rimandare l'istruzione della seconda categoria al momento della guerra.

Del resto, a proposito del tempo che queste seconde categorie potranno avere per istruirsi prima di andare al campo, questa è una questione che è già risolta presso una potenza che tutti rispettano e credono alla testa del progresso militare; la Prussia:

Le truppe di complemento dell'esercito prussiano sono costituite di 20,000 uomini circa del contingente annuo, che si lasciano a casa senza istruzione. Al momento della guerra a questi 20,000 uomini di ogni classe si unisce la classe che cade sotto la leva nell'anno, e che trovasi quindi anche essa senza istruzione.

L'istruzione si somministra a queste truppe solo quando sono chiamate sotto le armi al momento della guerra, vale a dire, in quel periodo di tempo che passa tra la loro chiamata e la partenza per il campo.

Io ho voluto assicurarmi di questo fatto ed ho parlato con un ufficiale dell'esercito prussiano che per la sua posizione non può essere che competentissimo nella questione di cui si tratta. Io gli chiesi se avrebbe saputo dirmi a un dipresso quanto tempo rimangono in Prussia quelle seconde categorie ai depositi di reggimento (da noi sarebbe ai distretti), per accudire a questa istruzione. Egli naturalmente rispose a questa mia domanda che in generale dipendeva dalle circostanze della guerra. Ma avendo io ripetuto se sapeva dirmi quanto tempo questi uomini rimasero, nel 1870, ai depositi prima di andare al campo, egli ebbe a rispondermi che vi rimasero da un mese e mezzo a due mesi; vale a dire, dopo aver ricevuto dai 45 ai 60 giorni d'istruzione.

Diffatti, se anche consideriamo quel che avviene quando si è in guerra noi ci convinceremo che non può essere diversamente. Non è subito il giorno dopo una battaglia che si chiamano gli uomini della madre patria per rinforzare l'esercito. Dopo data una battaglia bisogna anzitutto assicurarsene i risultati; e questo approfittare della vittoria non vuol dire stabilirsi sul campo di battaglia ma più spesso fare due, tre, quattro e più marcie avanti senza por tempo in mezzo.

Dunque in questo tempo non si può chiamar nessuno, perchè bisogna che l'esercito abbia già occupata la posizione che è la conseguenza della sua vittoria, che vi si sia stabilito, che sia sicuro di non avere una battaglia subito dopo, vale a dire quando si possa prevedere un periodo di tranquillità relativa.

Peggio poi, se parliamo del caso di retrocedere; perchè in questo caso tutte le linee sono ingombre, l'esercito non sa dove si fermerà: quindi la cosa è molto più difficile.

Dunque comprendete che non è il caso di temere che queste seconde categorie non possano avere il tempo sufficiente per essere istruite al momento della guerra. Io vi ho già provato che i graduati ci

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MAGGIO 1877

sono, e quindi che oltre al tempo vi è anche il modo di istruirle.

Dunque dal momento che abbiamo questo espediente il quale corrisponde in tutti i suoi punti alle esigenze del servizio, perchè non dovremo adottarlo quando poi ci siamo forzati dalla nostra impotenza finanziaria?

L'onorevole Corte, come l'onorevole Velini, ha fatto un'altra osservazione che riguarda precisamente uno dei due punti coi quali la Commissione chiude la sua relazione.

Egli dice: ma io non trovo che la presenza delle seconde categorie al distretto sia un ostacolo alla mobilitazione, io anzi lo credo un vantaggio e amerei chiamarle sempre prima delle altre classi per servirvene a presidiare città e coadiuvare gli uomini del distretto nelle molteplici loro operazioni.

Ma queste seconde categorie non hanno quadri, perchè essendo truppe di complemento, i loro quadri sono quelli dell'esercito che si trova in campo. Come dunque volete usare di queste truppe per presidiare fortezze e città? Ci vorrà piuttosto qualche cos'altro, e non avendo più la guardia nazionale, ne viene di necessità di fare ora ciò che non fu prescritto finora, vale a dire, di chiamare fin dal principio delle operazioni di mobilitazione qualche classe della milizia mobile, che essendo truppa costituita, che ha i suoi quadri, può subito fare un servizio di presidio o di guarnigione. Le seconde categorie, non potendo fare nessun servizio di presidio, dovrebbero quindi stare al distretto. Vi ho già detto che queste seconde categorie potranno salire fino a 600 uomini nei distretti più piccoli, ad 800 nei distretti di media grandezza, e a 1200 nei distretti più grandi, che sono otto.

Ora, come volete che questo numero d'uomini non dia impaccio ai distretti, nel momento in cui la compagnia permanente, che dovrebbe temperaneamente inquadrarli, è chiamata al servizio il più grave, quale è quello della vestizione delle classi chiamate sotto le armi?

Giunto a questo punto al quale credo di aver manifestate le idee che indussero la maggioranza della Commissione ad appoggiare la proposta dell'onorevole ministro della guerra, e di aver risposto alle obiezioni fatte dagli oratori che parlarono contro alla medesima, faccio punto, riserbandomi di riprendere la parola se sarà necessario.

Prima però di sedermi, debbo rispondere ad un fatto personale che ieri mi fu attribuito dall'onorevole Velini. Egli disse che, in non so qual punto della relazione, io mi sono dimostrato più papista del Papa. Io credo che questo non faccia torto ad alcuno quando si rimane coerenti a sè stessi. Siccome so

che l'onorevole Velini non può nudrire alcun dubbio su questo punto a mio riguardo, così accetto il suo scherzo ed auguro a lui di poter far sempre altrettanto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fambri per un fatto personale.

FAMBRI. Fatto personale propriamente non s'è. L'onorevole relatore è troppo garbato oratore per darne occasione, ma sento il debito di rettificare alcune cose dette meno esattamente da lui.

Egli ha cominciato dal dire che noi abbiamo eccedenza di cavalli sugli uomini, e che quindi non si hanno ad anticipare i congedi di gente che occorre. Io vorrei che ciò fosse esatto, ma pur troppo è l'opposto.

Noi abbiamo più uomini che cavalli, e tanti più che vi sono dei momenti in cui gli uomini negli squadroni eccedono il numero dei cavalli fin di 40.

Un'altra cosa. Avendo io parlato del sistema, e delle proporzioni prussiane a proposito dei congedi anticipati, egli ha voluto fare una distinzione. Ha detto che si fa bensì nell'esercito prussiano qualche cosa di molto simile a quanto io ho detto, ed anche precisamente nella proporzione del terzo anzichè del quinto come ho pur detto, ma che quelli non sono punti congedi illimitati, ma semplicemente licenze. Per me che li chiami congedi o licenze, zuppa o pan bagnato, è la stessissima cosa.

E desidero fare notare che deve essere la stessissima anche per tutti, inquantochè il congedo anticipato non toglie menomamente qui al ministro della guerra il diritto di richiamare i soldati sotto le armi per le esercitazioni, tal e quale come in Prussia. Se non si chiamano è per mancanza di quattrini e non di diritto. Quindi quella dell'onorevole relatore sarà una glosa, una spiegazione, tutto quello che gli piace chiamarla, ma una rettificazione no, perchè io fui esattissimo.

Quanto alla questione proprio di merito io lo so, e son d'accordo con l'onorevole relatore, che sarebbe un errore il dire che le seconde categorie possono incorporarsi immediatamente in vista dell'istruzione che ad esse si è data qualche tempo prima, come pure è stato un errore nel 1866 l'aver mandato al campo coi vecchi soldati la seconda categoria della classe del 1844 con pochissimi giorni d'istruzione. Ma non è questo, quello che io e i miei amici sostenevamo, vale a dire la necessità che le seconde categorie in caso di mobilitazione, fossero chiamate ai distretti e ricevessero una nuova istruzione per rinfrescare l'antica. Anzi a questo proposito torno a ripetere, a ribadire che la differenza è grandissima tra una istruzione data *ex novo* ed una rinfrescata, poichè mentre questa seconda è utilis-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MAGGIO 1877

sima anche lì per lì, quella data così *ex novo* nelle condizioni nelle quali si trovano i distretti nel momento della mobilitazione, è poco efficace per la parte tattica, ed è poi inefficacissima per quella che io ho chiamato tecnica, anzi tecnologica, nel mio precedente discorso.

Aggiungerò che l'onorevole relatore ha fatto un còmputo molto ottimista sul numero degli istruttori disponibili nei distretti al principio della guerra. Egli ha supposto che tutti stiano bene, che tutti siano disponibili; ha fatto astrazione dal fatto che i sott'ufficiali e i caporali di quelle tali compagnie hanno svariatissimi altri servizi da compiere, un 600 e più reclute di soldati delle varie classi da amministrare; egli insomma ha supposto di avere in pronto un mondo di persone e di cose che al caso pratico troverà tutt'altro che disponibili pei suoi servizi.

Egli ha poi detto che quei tali 3 mila uomini chiamati a luglio, anziché a gennaio, non sono che un particolare del quale non valeva la pena di occupare la Camera. Io gli faccio i miei complimenti, se gli pare sì poca cosa un particolare che va a 600 mila lire!

Insignificante, insignificantissimo lo trovo anche io militarmente parlando; ma rimane tutt'altro che tale una simile spesa, per mantenere della gente sei mesi a non imparar nulla, e a fare i cuochi, i quartiglieri e i piantoni.

Quanto ai sott'ufficiali e caporali della milizia, il relatore non ci ha abbastanza pensato quando ha detto che poteva servirsene. La milizia, come sa l'onorevole relatore, dovrebbe avere 30 giorni d'istruzione, e si è stati ben lontani dal dargliela; tanto lontani che non si dà nemmeno alle seconde categorie; per cui questa povera gente da anni ed anni fuori d'esercizio, avrà bisogno d'essere istruita essa, ben lungi dal pretenderla ad istruire gli altri.

Egli ha parlato anche della vaccinazione, quasi fosse una gran perdita di tempo. Prima di tutto io osserverò che nella massima parte dei casi un soldato può vaccinarsi appena arrivato, e l'indomani e subito, occorrendo, vestirsi. È soltanto una piccola frazione che soffre qualche poco. Del resto, la vaccinazione è stimata di prima necessità; può essere quella che salvi un corpo d'esercito da un'epidemia vaiuolosa.

Essa sola sarebbe pertanto alla sua volta un motivo per richiamare le seconde categorie. L'argomento che egli addusse per la sua fa invece moltissimo comodo alla mia tesi.

Io torno a ripetere quello che ho detto prima, e vengo alla stretta delle conclusioni. Confrontiamo, dissi e ridico ora, lo stato nel quale l'eser-

cito verrebbe messo qualora questa legge rimanesse votata, e quello nel quale si troverebbe qualora la istruzione delle seconde categorie venisse fatta, come di dovere, e pensiamo a quello che abbiamo promesso al paese, e sul quale egli fa sicuro affidamento. Si faccia cotesto confronto tra quello a cui si voleva arrivare dall'onorevole Ricotti e da noi suoi amici, e quello al quale si arriverebbe col sistema proposto, e poi se ne cavino le conseguenze e si mettano sott'occhio alla Camera. È contenta essa di restare senza mezzi di rifornimento? Di avere le categorie e le milizie soltanto sulla carta, che è come dire di carta?

Ma, si dice, non è una abolizione dell'istruzione delle seconde categorie, ma semplicemente una sospensione. Grazie mille della distinzione. Nessun fallito ha mai detto di voler abolire i pagamenti ma soltanto di sospenderli.

Ma fosse anco sospensione quando è che volete istruirle? quando se ne saranno agglomerate moltissime? quando non avranno più che un anno o due da utilizzare?

Sarebbe lo stesso come se l'onorevole Coppino, per la sua legge sull'istruzione obbligatoria, avesse stabilito l'obbligatorietà dai 30 ai 40 anni anziché dai 6 ai 9. (*ilarità*)

Le cose si fanno quando si è in grado di cavarne un qualche costrutto e un po' lungo.

Io non ho altro da soggiungere, essendo, malgrado il lungo discorso dell'onorevole relatore, rimaste perfettamente ritte e invulnerate tutte le altre ragioni che ho avuto dianzi l'onore di esporre in proposito alla Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Velini ha la parola per un fatto personale.

CORTE. L'ho domandata prima io la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. L'ha domandata prima l'onorevole Velini.

VELINI. Io avrei moltissimi fatti personali da rilevare, ma, per non annoiare la Camera, mi limiterò ai principali.

L'onorevole Gandolfi si è lagnato perchè io, in seno alla Commissione, non abbia osservato che egli nella relazione quasi sorvolava sulle considerazioni da me fatte.

Io debbo per tratto di cortesia dare qualche schiarimento all'onorevole Gandolfi. Quando la relazione venne letta in seno alla Giunta era già stampata, ed io, riconoscendo nella legge di leva una certa urgenza, mi astenni dal sollevare obiezioni che avrebbero sortito l'unico effetto di ritardare la discussione del progetto.

Qui alla Camera ho creduto poi di dover dire le

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MAGGIO 1877

ragioni per le quali prendeva a parlare. Che se le considerazioni, da me ampiamente svolte in seno alla Commissione, fossero state accennate alquanto distesamente nella relazione, io mi sarei astenuto dal discorrerne nella Camera, imperocchè, come ho detto nell'esordire del mio discorso, sappia essere *la parola d'argento, ma il silenzio d'oro*. Ed io faccio, e farò sovente, tesoro di questo proverbio.

Il secondo fatto personale è questo. Egli ha detto che io feci l'apologia dell'armamento misto.

Io non ho fatto punto l'apologia dell'armamento misto; ho detto solamente (e tale è la mia opinione, che sottopongo e sottoposi al giudizio dei miei colleghi), ho detto solamente questo: se ho 100 uomini, a 70 dei quali posso dare fucili *Wetterli* ed a 30 fucili *Carcano*, io preferisco di metterli tutti e 100 in linea, anzichè prendere solamente i 70 armati di *Wetterli*; perchè tutti questi 100 uomini in linea hanno le loro cartucce nella giberna, e, durante il combattimento assai difficilmente possono avere bisogno di rifornirsi.

Per me poi non avvi neppure il dubbio che possa avvenire uno sbaglio, e che gli uomini armati di fucili *Carcano* prendano le cartucce dei *Wetterli* e viceversa; perchè se ad un soldato voi date una cartuccia che non serva al suo fucile, naturalmente ve la rifiuta.

È difficile poi che in una battaglia un soldato consumi tutte le cartucce di cui è munito; ma anche in siffatto caso può servirsi di quelle dei feriti e dei morti.

Questa dunque è la mia opinione; io preferisco di portare in linea 100 uomini con armamento diverso, anzichè portarne al fuoco soli 70 con unico armamento.

Ha anche osservato l'onorevole relatore che l'organico di guerra è fissato su certi criteri, e che non si può mutare.

Io ripeto che quell'organico non è una legge e che può benissimo subire delle modificazioni. Che se l'articolo 70 della legge 30 settembre 1870, dà facoltà di far passare gli uomini in eccedenza di forza nell'esercito di complemento, evvi anche l'articolo 71 che dà facoltà al ministro di passarli in prima linea. Ed io francamente, ciò che del resto ebbi già a dire, non capirei un ministro che, potendo schierare 350,000 uomini, ne schierasse soltanto 300,000, lasciando gli altri 50,000 ai distretti come truppe complementari.

Finalmente rilevo il fatto personale più grave e che a me ha recato veramente una impressione dolorosa.

L'onorevole Gandolfi nel calore della improvvisa-

zione si è lasciato sfuggire una parola che non posso assolutamente accettare.

Egli ha detto che ho intrattenuto la Camera in dettagli indegni della medesima. Io credo che, quando si parla nell'interesse dell'esercito e del paese, niente sia indegno della Camera.

Non ho altro da dire.

CORTE. Se è un fatto personale il travisare quello che si è detto, è un fatto personalissimo l'attribuire ad un oratore una cosa che non ha mai pensato di dire.

L'onorevole Gandolfi mi ha fatto parlare di certi soldati che si nascondevano dietro gli alberi. Io non ho mai parlato di questo. Io ho avuto la disgrazia in vita mia di trovarmi moltissime volte al fuoco, ed è per questo che non amo molto di formulare opinioni su quel che succede coi soldati al fuoco, perchè ho veduto dei soldati vecchi condursi male in certe occasioni, ed ho veduto dei soldati nuovi in altre occasioni battersi da valorosi. Per esempio, al combattimento di Milazzo ho veduto un battaglione dei nuovi perdere il 65 per cento delle loro forze, ed è appunto perchè mi sono trovato moltissime volte al fuoco, come diceva, che io sono diventato poco assoluto in giudizi di questo genere, per cui difficilmente ne pronuncio.

Io tengo moltissimo all'attuazione pratica di ogni giorno della legge sulla obbligatorietà del servizio militare, perchè? Perchè il nostro paese non è ancora abituato.

La Prussia ci è avvezza, ma noi abbiamo ancora il bisogno di questo avvezzo. L'onorevole Gandolfi mi ha fatto osservare, ed a ragione, che c'è una parte del contingente in Germania a cui non si dà nessuna istruzione, ed è vero: ma questo contingente è vicino alla decima parte del contingente, e noi, lasciando a casa le seconde categorie, avremmo oltre un terzo del contingente che non istruiremmo.

Ma c'è di più: il giorno, mi auguro che non capiti, in cui quello che l'onorevole Gandolfi vuole succedesse, io ho detto già che le seconde categorie specialmente chiamate per terzo ai distretti per la istruzione, 12,000 uomini divisi su tutti i distretti, non potevano produrre nessuno inconveniente, quasi non si potevano notare, ma se noi passiamo un altro anno ancora senza chiamarle, vorrei che l'onorevole Gandolfi mi dicesse come farà lui ad istruire 105,000 uomini di seconda categoria tutti in una volta; non ci riesce adesso coi distretti in tempo di pace, perchè dice che 15,000 uomini nei distretti del regno d'Italia creano un impedimento, se avremo poi una guerra sulle spalle, io vi domando che razza di impedimento creerà l'istruzione di 105,000 uomini. Se io non fossi stato moralmente convinto,

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MAGGIO 1877

profondamente convinto dell'insussistenza dei motivi per cui si difende questa legge, colla mia lealtà sono obbligato a dichiararvi che gli argomenti da lui addotti me ne avrebbero convinto perfettamente.

Dirò un'altra cosa. Ho sentito leggere un brano di discorso stato pronunziato tanti anni fa dal generale Bertolè-Viale, in un'epoca in cui tutti noi, senza distinzione di partito, rinunciando ad ogni aspirazione di partito ed a qualunque altra considerazione, ci davamo attorno in tutti i modi per riescire in un solo intento, ed eravamo obbligati ad avere ricorso ad argomenti d'ogni natura per tirare poco per volta il paese a persuadersi dell'utilità di questo grande principio dell'obbligatorietà del servizio militare; ebbene, l'onorevole Bertolè-Viale diceva, che un'istruzione breve così serviva poco; il concetto dell'onorevole Bertolè era che si fosse fatta un'istruzione maggiore, e veramente, se l'onorevole Gandolfi mi sapesse dire un sistema, senza uscire troppo dai limiti del bilancio, mediante il quale l'istruzione potesse prolungarsi a cinque mesi, come vuole la legge, io credo che il generale Bertolè sarebbe di quell'opinione adesso, come lo era allora. Ma questo non è possibile, e per quella ragione io credo che anche il generale Bertolè pensi che 60 giorni bastino. Era un argomento, come se ne impiega qualche volta, per tirare un poco l'attenzione e la benevolenza dell'Assemblea; ma certamente se egli potesse farli istruire cinque mesi, sarebbe meglio che istruirli due mesi.

E qui finisco dicendo ancora una cosa all'onorevole Gandolfi.

In questa idea, di dare tanta istruzione che si può al massimo numero di iscritti, siamo tutti tanto concordi, che io amo di ricordargli, e mi duole che non sia presente, la stupenda relazione che il nostro onorevole amico, il deputato Farini, presentava nel 1874...

PRESIDENTE. Non mi pare che questo sia un fatto personale, onorevole Corte.

CORTE... nella quale proponeva dei temperamenti; ma temperamenti i quali andavano allo scopo di istruire molti soldati, nessuno mai che andasse al temperamento di istruirne pochi.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MEZZACAPÒ, ministro per la guerra. In verità, avviene a me un fatto curioso. In ogni discussione di legge che presento per ristrettissima che sia, a via di stracchiamenti o di altro, si cerca di entrare in tutto il campo dell'ordinamento militare, e per incidenza si vorrebbero risolvere tutte le questioni.

Questa legge per la chiamata della leva non ha il carattere di una legge nuova, ma è richiesta per

esecuzione di leggi fondamentali, le quali stanno indipendentemente da essa. Io non potevo e non doveva proporre alla Camera altro che ciò che viene in conseguenza della legge organica tenendo fermo e saldo il posto. La discussione delle leggi fondamentali potrà essere larghissima, potrà essere eccellente; ma bisogna farla di proposito, non per incidenza. Qualche volta in un discorso capita una parola qualunque la quale ne ricorda altre, e senza accorgersene si finisce per uscire dalla via. Così uno che parla di una battaglia di mare, siccome i bastimenti stanno in mare, ed in mare ci stanno i pesci, potrebbe uscire a parlare di piscicoltura. (*Si ride*) Io non comprendo che cosa abbia a fare al caso presente l'obbligatorietà del servizio. Grandi paroloni questi, i quali quando si vengono poi ad esaminare si vede che non sono al posto.

Che significa obbligatorietà? Significa che tutti i cittadini sono obbligati a servire il paese, e nessuno può avere il privilegio di non servirlo, oppure di servirlo in un modo piuttosto che in un altro.

La legge deve stabilire chi sono quelli che hanno l'obbligo di servire senza eccezione, ed essa designa chi deve essere in prima, chi in seconda categoria, secondo certe norme stabilite. Non è che l'obbligatorietà non esista, perchè ci sono soldati che servono tre anni, ed altri quarantacinque giorni; non è che non esista perchè la cavalleria serve per cinque anni ed altri soldati vanno in congedo dopo venti mesi. L'obbligatorietà esiste quando ciascuno è obbligato a fare quello a cui la legge lo chiama, e non esistono eccezioni per condizioni o riguardi speciali. Sta qui l'obbligatorietà, non nel modo di ricevere l'istruzione. Perchè, se si mettesse il principio che l'istruzione dovesse essere eguale per tutti, non ci dovrebbe essere nè prima, nè seconda categoria, nè differenza di ferma per la cavalleria; ognuno dovrebbe fare lo stesso servizio. Ma questo sarebbe inattuabile; sarebbe creare uno stato di cose che renderebbe l'esercito impossibile, particolarmente perchè non si può fare mai un conto dei mezzi finanziari disponibili.

Quindi il problema non è nei termini nei quali si presenta; l'obbligatorietà al servizio resta intatta, ma il nostro scopo è di vedere qual migliore uso possiamo fare delle somme che abbiamo per dare all'esercito la maggior forza possibile.

Ora, qui accade come a colui, il quale, avendo una somma, se la impiega in un modo, ne ricava il due per cento, se la impiega in un altro, ne ricava il tre. Non si può dire se io abbia presa una risoluzione che sia per darmi il tre; ma io credo d'impiegare la somma meglio di quello che si impiegava prima.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 12 MAGGIO 1877

Si può dunque portare la discussione sul terreno dell'utilità della disposizione, ma non andare divagando con tante altre cose, le quali, secondo me, non hanno qui niente a che fare, e servono solo per prolungare la discussione ed ingarbugliarla in modo che nessuno ci capisca più dentro. (*Si ride*)

Quindi, il concetto fondamentale non è altro che questo puro e semplice, cioè: io ho creduto che l'esercito guadagnasse maggiormente impiegando la somma nel modo da me proposto, che spendendola per la seconda categoria.

Qui è nata un'altra osservazione, di quelle che si presentano con gran pompa, ma che poi bisogna vedere in sostanza e nei fatti che valore abbia. Si dice: prima, negli eserciti antichi, si parlava di *buoni ma pochi*; adesso si dice *molti*, ed io soggiungerei *molti ma cattivi*. Qui non è il caso nè di molti nè di pochi. Abbiamo stabilito che tutti, in date condizioni fisiche e di età, debbono servire; questo è il principio fondamentale. Ma la forza dell'esercito consta di due fattori, cioè numero e qualità.

Prendiamo questi due fattori; variando l'uno, può darsi che non diminuisca l'altro, e che anzi il prodotto sia maggiore. Per esempio (perchè gli esempi sono la miglior cosa per spiegarsi), supponiamo che il numero sia rappresentato da 10 e la qualità da 8, abbiamo un prodotto di 80. Io diminuisco il numero di 1, e se riesco ad avere la qualità di 9, abbiamo $9 \times 9 = 81$, che è il prodotto maggiore che si possa avere. Se aumento di più la qualità, portandola a 10, ma riduco il numero a 8, torno ad avere il prodotto di 80... Non rida, onorevole Corte.

CORTE. Scusi, io parlava coll'onorevole Velini; non rideva.

PRESIDENTE. Non facciamo dialoghi.

MINISTRO PER LA GUERRA. Dunque, variando questi fattori si può trovare il rapporto che presenta il massimo vantaggio: è una specie di problema, come dicono i matematici, del massimo e del minimo.

Non vale quindi il dire, il numero o la qualità deve predominare. Le due proposizioni sono entrambe inesatte, tanto quando si dice *pochi e buoni*, come quando si dice *molti e come sono, sono*.

In definitiva torno a ripetere, si può discutere se il mezzo che si propone sia buono o no; ma queste grandi parole non approdano a nulla.

Si è anche detto che la misura, che io intendeva adottare, era illegale e che ci voleva una legge speciale.

Mi perdonino, essi hanno letto qualche articolo della legge, e non v'è dubbio che la legge vuole l'istruzione della seconda categoria, ma non vi è pur dubbio che la legge vuole l'istruzione delle

truppe per tre anni od almeno per tre corsi d'istruzione. Però quando vi è una terza legge dello Stato, che è quella delle finanze, la quale impone un certo limite, per cui quelle altre leggi non possono eseguirsi, necessariamente bisogna modificarle.

Quindi non è questione di legalità. Io credo di essere perfettamente nel diritto di farlo, non parlo di diritto come cosa propria, ma come cosa astratta; e credo di aver fatto cosa non solo buona, ma doverosa, perchè sono convinto che per obbedire ad una legge se ne trasgredirebbe un'altra, la quale porta la necessità di non fare un mutamento che ci potrebbe far correre alla peggio.

Quindi questa necessità di una legge apposita non mi pare sussista.

Veniamo ora alla questione di merito.

Qui ci siamo aggirati attorno ad un equivoco.

Queste truppe che io chiamo di seconda categoria, in quanto che sono truppe da mandare in prima linea, in altro momento sono truppe di ricalzo; e qui c'è una certa oscillazione nella quale torno a dire non è facile che tutti si orientino.

In tutte le armate, oltre alle truppe combattenti ci sono truppe in seconda linea, che noi chiamiamo truppe mobili, ed altrove si chiamano *landwehr*.

Per rifornire queste truppe vi sono iscritti della leva dell'anno o di leve antecedenti, i quali vanno ai così detti depositi o distretti, e questa si chiama truppa di complemento.

Dunque questa nostra seconda categoria non rappresenta soldati da entrare in linea, ma rappresenta un deposito di reclutamento puro e semplice di soldati che non fanno altro che quello che fanno in altri paesi le truppe di complemento, e non so per qual ragione ciò che riesce buono presso altre nazioni, per noi non potrebbe riuscire che un precipizio, che un danno, a meno che le cose qui in Italia le guardiamo con una lente differente che altrove.

Comprendo la differenza tra paese e paese, ma la comprendo quanto alle accidentalità, non quanto alla sostanza, non quanto al fondo delle cose. Fra uomini ed uomini differenze non vi sono.

Si fanno pure obiezioni di questo genere sulla brevità della ferma. Se la Camera crede di dover discutere in proposito non sono alieno dal farlo. Credo essere illusoria una ferma minore di tre anni, ma ciò non importa. Se la Camera, dopo la discussione, si sarà persuasa che debba essere minore sarà minore. Esprimo la mia opinione, ma non cerco d'imporla. Credo però che non sia questo il luogo di fare tale discussione, e se non propongo una ferma minore, è perchè non la credo buona.

Ad ogni modo se la Camera la desiderasse, ha

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MAGGIO 1877

mille modi di porla in discussione, ma reputo che il frammettere nell'attuale circostanza argomenti ad essa estranei, non può che sviare la nostra attenzione dall'oggetto di cui dobbiamo occuparci.

E poichè sono in questa materia farò ancora qualche osservazione in proposito.

Si sono citati degli esempi in favore d'una ferma breve; si è detto che qua e là non ha prodotto danno.

Ma non basta citare esempi tolti qua e là. Si possono sempre trovare esempi per qualunque dimostrazione si voglia fare. In tutto si presentano eccezioni, si presentano circostanze accessorie, che non si conoscono o di cui non si tiene conto, e così si hanno fatti in appoggio della tesi che si sostiene. Ma bisogna guardare le cose nella generalità dei casi ed in condizioni normali, e non in condizioni straordinarie. È indubitato che tutto ciò che si fa precipitosamente si fa male. Ogni cosa ha bisogno di un certo tempo per essere sviluppata, per essere digerita, per essere assimilata. Un uomo si dice istruito non già quando ha fatto solamente un corso precipitoso di studi, ma quando vi si è fermato quel tempo necessario perchè questi studi divengano carne e sangue. Così è per i soldati, così è per l'esercito. Quando i soldati sono istruiti in fretta, in 15 giorni ne otterrete forse qualche cosa, ma poco tempo dopo non sapranno più niente.

Alle volte un paragone, anche un poco triviale, mi pare che renda più chiara l'idea. Uno, per esempio, deve fare una cura per rinvigorire il suo corpo, e per compirla deve impiegarvi un mese. Se questi, per far presto, prende la medicina tutta in un giorno, si uccide. Per l'istruzione è la stessa cosa. Tutti abbiamo studiato, tutti ci siamo istruiti, ed abbiamo veduto che, dopo un certo tempo, tutti gli sforzi che si fanno per continuare studi tralasciati sono perduti; non si comprende più nulla.

Gli studi precipitati si perdono colla stessa precipitazione con cui si acquistano. Tutti quelli che hanno dato esami dopo aver fatto degli sforzi solamente neg' ultimi mesi, poco tempo dopo non sapevano più niente. E questo lo riconosciamo tutti quanti perchè tutti siamo stati scolari. Non si creda che vi sia una differenza tra i soldati e gli altri uomini. Nelle cose dunque è necessaria una certa durata. Quale debba essere nel caso nostro questa durata, quali altre condizioni dobbiamo soddisfare per le necessità del bilancio, del numero, ecc., sono questioni che fanno sì che il problema diviene complesso, e, torno a dire, non si può discutere così per incidenza. Lo stabilire precisamente quale debba essere la ferma più utile per ottenere i migliori ri-

sultati finali, non è cosa da discutersi in questo momento.

Adesso vorrei fare un'altra osservazione.

Quando si è discussa la legge del bilancio preventivo, mi ricordo che gli oppositori facevano un appunto, e rappresentavano come una cosa molto dannosa (ed è vero), che si mandassero in congedo anticipato 15 mila uomini che non avevano fatto il loro rispettivo servizio. Ed allora si chiedeva conto a me di questo fatto, a me che non ne aveva colpa. Ed oggi invece, che io cerco di impedire che questo fatto si rinnovi, oggi si dice che esso è indifferente, e che sarebbe anche meglio se se ne congedassero anche 20 o 22 mila. Con questi ragionamenti così opposti, veramente non si può andare innanzi. Se non fosse che uno ha delle idee determinate nella sua testa, per poco che non fosse fermo in tali idee, dovrebbe vacillare, e non sapere più dove dare del capo.

Non sono gli stessi individui che hanno espresse queste idee così opposte, ma la tendenza della discussione è questa.

Un'altra questione si porta in campo per combattere quest'idea. Si dice: come darete l'istruzione alla seconda categoria nel momento della guerra?

Ed io rispondo a mia volta con quest'altra domanda: come la daremo anche adesso con tutta la prima classe che avrà fatto i suoi pochi giorni? Le compagnie dei distretti saranno le stesse nell'uno e nell'altro caso; e l'aver dato un'effimera istruzione di pochi giorni, non ci dispensa dal dover ripigliare da capo l'istruzione. Come faremo ora?

Ecco che entriamo in un altro ordine d'idee, vale a dire a vedere come il nostro attuale ordinamento dovrebbe essere completato in qualche parte. Non dico assolutamente che debba esserlo; ma dico invece che si dovrebbe vedere se fosse il caso di doverlo completare in qualche parte.

Ma ciò non importa differenza. Quando sono costretto a chiamare, una o due classi di seconda categoria, cioè circa 25 o 50 mila uomini non basterebbero certamente per i medesimi sette od otto giorni d'istruzione, perchè, all'atto pratico, come dissi, non si potrebbe tener conto di una troppo breve istruzione ricevuta nel tempo di pace molto tempo addietro.

Perchè dunque citare dei dubbi per combattere il mio sistema, mentre avverrebbe lo stesso conservando il sistema di prima?

È cosa veramente un po' curiosa che in questa questione siamo andati fuori di via, tanto che si è parlato anche del reclutamento territoriale. Si è citato infatti che nell'altro ramo del Parlamento, un generale aveva fatte premure perchè fosse accet-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MAGGIO 1877

tato un ordine del giorno col quale respingeva l'ordinamento territoriale, e che il presidente del Consiglio aveva risposto che non credeva necessario questo ordine del giorno, perchè era una specie di sfiducia pel Ministero, il quale non aveva certamente l'intenzione di far le cose diversamente da quello che era stabilito con leggi, e che aveva affermato con dichiarazioni fatte alla Camera. L'oratore che proponeva questo faceva quasi le meraviglie; io lo trovo anzi naturalissimo.

Qualunque potessero essere le idee del ministro, egli che può promuovere ciò che crede buono; ma finchè non lo ha fatto deve conformarsi a quelle promesse che lo legano verso la Camera. Questo è il senso delle parole del presidente del Consiglio.

Anche qui dovrò rispondere che non è questo il tempo opportuno per trattare tale questione. Non è necessario che io adesso dica quale sia la mia idea; ma se vogliono possono proporre la questione e si discuterà.

Si è fatta ancora una specie di meraviglia che io nella relazione, parlando della leva, mi sia arrestato a quest'anno. Ma è naturale, si tratta del 1877 e non del 1878. Nel bilancio del 1878 si proporran tutti quei mezzi che occorreranno.

D'altra parte, siccome ciò dipende da diverse condizioni, è naturale che se quelle non sono realizzate, io nulla possa fare ora; ma il non poterlo far ora, non vuol dire che io neppure possa farlo l'anno venturo o sino alla fine del secolo. Io non posso prevedere che per l'anno in cui si discute il bilancio; quindi è naturale che mi sia fermato ai limiti del bilancio.

Ma quando sarà l'epoca del bilancio di prima previsione, secondo le condizioni della finanza e lo stato dei lavori, io proporrò quello che crederò opportuno e la Camera deciderà.

Però la questione attuale è stata ampliata e si è voluto perfino penetrare nelle mie intenzioni; è stato richiesto se ho intenzione di venire al sistema territoriale, se ho intenzione di non chiamarle più queste seconde categorie.

Io ripeto: nelle ristrettezze delle nostre finanze è meglio adoperare i fondi di cui possiamo disporre nel modo propostovi, anzichè nell'istruzione delle seconde categorie; ma se la Camera mi dà i fondi necessari, io ristabilisco l'istruzione di quelle categorie.

Ma, si dice: le seconde categorie dunque non riceveranno più l'istruzione? Io rispondo che questa istruzione è utile, ma non è necessaria: si tratta di truppe di complemento, non di soldati che debbono entrare subito nella prima linea; si tratta di truppe di deposito come ne esistono presso tutti gli eserciti;

per tramutarle in soldati propriamente detti, bisognerebbe fare come si fa presso qualche nazione, incorporarli cioè tutti nell'esercito di prima linea; allora solo si potrebbero tramutare in soldati, altrimenti saranno sempre un genere particolare di truppe, cioè a dire truppe di reclutamento semplicemente.

Se poi si avessero i fondi necessari per chiamare le seconde categorie sotto le armi per 6 mesi, e per incorporarli nell'esercito in servizio, io credo che, senza ricorrere a questi piccoli ripieghi, si farebbe molto meglio ad aumentare il contingente di prima linea.

Senza fermarmi lungamente su certe questioni secondarie, aggiungerò poche parole.

Si è detto che, chiamando sotto le armi quei tre mila uomini che non lo furono prima, si fa una spesa inutile per il servizio speciale che ad essi si impone.

È un fatto che in tutti i reggimenti, sia per i malati, sia per i ritardatari, vi è sempre un fondo di soldati che costituiscono, come una volta si diceva, la terza classe, e che fanno l'istruzione elementare.

La differenza è questa, che invece di essere 30 o 40, saranno 50 o 60; la questione però non cambia affatto. Poi, qualunque sia la specie di servizio che facciano, questo reagisce sugli altri, poichè i servizi che compiono essi, non si fanno dagli altri.

Aver più soldati sotto le armi, significa avere maggior forza e maggior campo d'istruirli. Non bisogna andare a sofisticare: nelle differenze si trova sempre il neo, o come si dice, il pelo nell'uovo.

I coscritti, passati tre mesi, faranno servizio. E per questi tre mesi non staranno sempre all'istruzione di terza classe, faranno pure il loro servizio.

In quanto agli inconvenienti del congedo anticipato è inutile che io mi dilunghi sopra quest'argomento.

I calcoli fatti di un caporale e mezzo per compagnia sono calcoli molto ipotetici: il fatto è che congedando 12,000 uomini dei più intelligenti, si congedano precisamente quelli che sono capaci per essere nominati caporali, per essere promossi; s'impoverisce la classe intellettualmente e fisicamente: intellettualmente, perchè, congedando questi individui quando dovremo fare le promozioni, si dovrà scegliere nella parte meno intelligente e meno istruita. Questo è il risultato pratico.

Ma il fatto peggiore non è questo. Egli è certo che tutti i colonnelli sono disperati perchè vedono sformati i loro reggimenti precisamente per questo inconveniente, epperò io ho cercato di rimediarmi.

Nell'inverno poi noi congediamo un terzo della forza: delle altre classi ne congediamo un sesto.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MAGGIO 1877

Di modo che si ha una forza minima sotto le armi, mentre sarebbe tanto necessaria pel servizio di sicurezza pubblica. In quest'anno per far fronte alla debolezza immensa dei corpi si sono dovuti spedire espressamente due battaglioni per la stagione invernale.

Così i reggimenti che sono rimasti in terraferma sono stati diminuiti di forza sia per distaccamenti, sia per fare la guardia alle carceri. In questo modo l'istruzione dell'armata finisce per andare in isfascio.

Questa è la pura e semplice verità; del resto si può dire ciò che si vuole.

C'è inoltre da osservare che nell'inverno vi sono Commissioni di esame di qua e di là; vi sono ufficiali che vanno a prendere esami, ufficiali comandati a corsi di istruzione; sott'ufficiali che si mandano ai distretti a ricevere la leva, ufficiali comandati biennalmente per l'istruzione delle seconde categorie; dimodochè con questo sistema si depauperano talmente i reggimenti che l'istruzione ne soffre immensamente.

Ora con ciò che io propongo non rimedio tutto, ma è un passo che faccio, e che continuerò mano mano, per ovviare a tutti questi inconvenienti che sono abbastanza rimarchevoli.

Per dimostrare che i 12,000 uomini non fanno difetto, si è citata la Prussia che concede un terzo del tempo della ferma. Ma noi concediamo prima un terzo e poi in anticipazione un quinto; sommino insieme e vedranno che è una cifra molto maggiore di quel che non sia nel sistema prussiano. Noi mandiamo a casa per la ragione del bilancio. Però io credo che le truppe di prima linea non restino certamente diminuite da questo fatto.

Per altro essendo le prime ad entrare in linea, debbono andarci saldamente e ben costituite. Questa è la cosa più importante, mentre non dobbiamo preoccuparci se possa anticiparsi una spedizione di coscritti all'armata, poichè, trascurando la buona e salda costituzione delle linee di prima categoria, si rischia di avere una battuta maggiore di quella che si avrebbe per la mancanza di questa spedizione.

Tutto ciò dico per dimostrare come i ragionamenti fatti su questi punti non abbiano un gran valore.

Quando cinque giorni prima arrivano all'esercito dei soldati meno istruiti c'è più da perdere che da guadagnare.

Per queste ragioni io insisto, reputando necessario lo impiegare il danaro nel modo che ho detto.

Ripeto un'altra volta: che questa proposta io la faccio come transitoria, e non già come cambiamento alla legge che è stabilita per l'istruzione della

seconda categoria, che si farà appena potrà farsi, ed io ci metterò da parte mia tutta la buona volontà; l'istruzione della seconda categoria sarà ripristinata.

CORTE. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Per un fatto personale la parola spetta prima all'onorevole Griffini Paolo.

GRIFFINI PAOLO. Ho domandato la parola perchè il mio amico Corte mi ha nominato fra quelli che nel 1867 sostenevano la ferma breve. Io conservo tuttavia quell'opinione, ma debbo aggiungere che era nel mio progetto bensì la ferma breve, ma con un altro organico e non con quello presentemente in vigore. Quest'organico non risponde per nulla allo scopo che deve essere precipuo per ogni Italiano, quello di militarizzare l'Italia. Noi con l'attuale abbiamo sulla carta un numero vistoso di soldati, ma manca l'essenziale, cioè che questi soldati siano istruiti. Col mio progetto non ero andato a cercare nè la Prussia, nè l'Austria, ma il mio progetto era tolto affatto dalla storia dei comuni italiani e principalmente dall'istituzione creata da Emanuele Filiberto il quale dopo la pace di Cambray, dopo la vittoria di San Quintino, a questo Principe gli furono restituiti i suoi possessi in Piemonte. Questo Principe, come ognuno sa, istituì nel suo regno reggimenti provinciali, e con tale milizie unite ai reggimenti stanziali, metteva in campo 50,000 uomini di buona truppa, sebbene la popolazione non contava più di un milione di abitanti.

Circa poi all'istruzione della seconda categoria sia pure di 60 giorni, ma in realtà la vera istruzione il coscritto non l'avrà al massimo che per 30 giorni e se la chiamata come la fu finora di 40 soli giorni, non si avranno che una ventina di giorni. Ora domando io come si fa in sì breve tempo istruire nella precipua istruzione del bersaglio fondatamente e con efficacia del tiro? Coi reggimenti provinciali invece che sarebbero stati composti di comandi di battaglioni nei circondari e di compagnie nei capoluoghi di mandamenti centrali si avrebbero in questi ultimi scheletri di compagnie per l'istruzione intercalata e quando i lavori della campagna l'avrebbero permessa di 70 giorni all'anno. Ciò era possibile prima che l'articolo 3 avesse condannato a riposo i 4000 e più ufficiali che prima del 1871 trovavansi in aspettativa.

GANDOLFI, relatore. Domando la parola.

GRIFFINI PAOLO. Coll'organico attuale le classi di prima categoria non hanno 20 mesi d'istruzione e ciò perchè per deficienza di fondi si è costretti a congedarli 16 mesi prima di terminare la ferma di tre anni per mai più toccare un fucile nè avere più nessuna istruzione.

Con questi battaglioni provinciali avrei sopperito

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MAGGIO 1877

al mantenimento della sicurezza pubblica, ed a certi servizi di guarnigione che sono innumerevoli, e che tornano a rovina dei reggimenti attivi: perchè un reggimento non può mai essere riunito per le sue esercitazioni, rotto sempre come è in mille distaccamenti. Onde io avrei tolto dalla legge del 1852, e ne parlerò in altra occasione, il secondo comma dell'articolo 29 che dice, che gli ufficiali in pensione o dimessi non possono essere richiamati che in tempo di guerra. Un'altra legge avrei riformata, se fossi stato continuamente alla Camera nel 1871; ed è quella degli anni che richiedonsi per mettere in pensione gli ufficiali.

Questa legge è, si può dire, una legge assurda; poichè nè il generale, nè il colonnello, nè gli ufficiali si devono mandare a riposo dopo un certo numero d'anni di servizio.

Questa legge vorrei che fosse abolita. È una legge fatta in Francia nelle anticamere dell'imperatore e per istigazione dei fautori del colpo di Stato, i quali vollero arrampicarsi sull'albero del maresciallato. L'età non può nè deve essere presa come misura per mandare un generale, un colonnello, un ufficiale superiore a riposo. Ne aveste delle prove terribili nell'ultima guerra franco-prussiana, nella quale i Francesi, con tutti i loro giovani marescialli, subirono delle disfatte, e disfatte vergognose, in faccia a sessagenari, a settuagenari ufficiali.

Ecco perchè io non avrei accettato l'attuale organamento militare, ed ecco perchè oggi voto per la proposta ministeriale.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Corte ha facoltà di parlare per un fatto personale. Lo prego di indicarlo e attenervisi poi strettamente.

CORTE. Sul principio del suo discorso, l'onorevole ministro della guerra, volgendosi a me, mi disse: non rida, che non c'è di che ridere.

PRESIDENTE. Ma questo non è fatto personale.

CORTE. Permetta. Io mi sento in debito di dichiarare, per rispetto verso la Camera, verso il ministro della guerra, e verso me stesso, che io non ho l'abitudine, nè nella Camera, nè altrove, di ridere in faccia a nessuno. Io mi voltava per parlare con l'egregio mio amico, l'onorevole Velini; molto probabilmente il ministro della guerra ha creduto che io ridessi; ma io gli dichiaro che non ho l'abitudine di ridere. Le cose che penso io le dico a chiara ed intelligibile voce; ma non è mia usanza di fare mai cosa la quale leda quel rispetto che devo alla Camera ed a me stesso come gentiluomo.

PRESIDENTE. L'onorevole Gandolfi ha facoltà di parlare.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

GANDOLFI, relatore. Vorrei dire soltanto poche parole in risposta ai fatti personali sviluppati dagli oppositori, in conseguenza del mio discorso.

All'onorevole Velini ha fatto senso la parola *indegna* che ho pronunziata a proposito di una discussione da lui suscitata ieri. Mi pare che al posto ove fu messa quella parola non doveva essere interpretata che nel senso migliore. Ma se l'onorevole Velini è di diverso parere non ho alcuna difficoltà a ritirarla.

Egli ha fatta la questione dell'armamento misto, e nè ha voluto sostenere la sua opportunità colle stesse ragioni che altre volte furono svolte in quest'Aula, vale a dire, spiegando come il rifornimento delle munizioni in campo possa predisporre in guisa da non presentare inconvenienti.

Ma da questo lato non ho difficoltà di dare la questione vinta all'onorevole Velini, ma voglio oppormi all'armamento misto, non considerando ciò che avverrà nel servizio delle retrolinee pel quale una soluzione è sempre possibile, ma considerando ciò che succederebbe al di là della linea del fuoco sul fronte dell'esercito, che è l'essenziale.

Ma comprenderà l'onorevole Velini che se io ho una compagna armata in parte di un fucile che tira a 1200 metri, e in parte di un fucile che colpisce soltanto ad 800 metri; se io vorrò che tutti i miei soldati colpiscano sarà necessario che io porti la compagna alla distanza minore di 700 metri, ossia che renda pressochè inutile il fucile di miglior portata. Sarebbe come aver un reggimento di cavalleria composto di cavalli di razze diverse. Se il comandante di questo reggimento volesse raggiungere un dato obiettivo con tutti i suoi cavalli, dovrebbe adattarsi a percorrere la distanza che lo separa da esso all'andatura dei cavalli di peggior razza.

Vista l'ora tarda e l'impazienza della Camera non insisto, tanto più che il discorso fatto dall'onorevole ministro ha già risposto vittoriosamente ai nostri avversari.

PRESIDENTE. Non essendoci altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Vi sono tre ordini del giorno; uno dell'onorevole Velini, del quale egli stesso ha dato lettura.

VELINI. Io l'ho ritirato e mi associo all'ordine del giorno dell'onorevole Corte.

PRESIDENTE. Abbiamo allora l'altro dell'onorevole Majocchi, ed un terzo degli onorevoli Corte, Velini, Fambri e Marcora.

Do lettura del primo, ossia di quello dell'onorevole Majocchi:

« La Camera, deplorando la dispensa dall'istruzione della seconda categoria, ingiunta inesorabilmente dal bilancio, invita il Governo a presentare un

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MAGGIO 1877

progetto di legge che provveda all'applicazione dell'ordinamento territoriale per la massima parte delle forze nazionali, e passa alla discussione degli articoli. »

Domando se sia appoggiato quest'ordine del giorno.

(Non è appoggiato.)

Leggo l'ordine del giorno dell'onorevole Corte ed altri:

« La Camera, convinta della necessità di mantenere incolume il principio dell'obbligatorietà del servizio militare, invita il Ministero a provvedere alla solita istruzione annuale della seconda categoria e passa alla discussione degli articoli. »

Domando se è appoggiato. »

(È appoggiato.)

MINISTRO PER LA GUERRA. Il Ministero non lo accetta perchè, non essendo vulnerato il principio dalla legge, quest'ordine del giorno suona come un rimprovero.

PRESIDENTE. Il ministro dichiara di non accettare.

CORTE. Io, come firmatario dell'ordine del giorno, non ho nessuna difficoltà di ritirare quella parte, purchè il ministro accetti l'altra.

MINISTRO PER LA GUERRA. Favorisca rileggerlo.

PRESIDENTE. Rileggo la parte che è conservata:

« La Camera invita il ministro a provvedere alla istruzione annuale della seconda categoria e passa alla discussione degli articoli. »

MINISTRO PER LA GUERRA. Non posso neppure accettarlo così ridotto.

PRESIDENTE. Il ministro non l'accetta.

CORTE. Manteniamo la seconda parte.

PRESIDENTE. Metto adunque ai voti l'ordine del giorno degli onorevoli Corte, Velini, Fambri e Marcora; ne do nuovamente lettura, sopprimendo la parte che è stata ritirata:

« La Camera invita il ministro a provvedere alla solita istruzione annuale della seconda categoria, e passa alla discussione degli articoli. »

Il ministro ha dichiarato di non accettarlo.

Coloro che intendono di approvare quest'ordine del giorno sono pregati di alzarsi.

(Dopo prova e controprova non è approvato.)

Passiamo ora alla discussione degli articoli:

« Art. 1. Il contingente di prima categoria che dovrà somministrare la leva militare da eseguirsi sui giovani nati nell'anno 1857 è fissato a 65,000 uomini. »

Se nessuno chiede di parlare, metto ai voti quest'articolo.

Coloro i quali l'approvano, sono pregati d'alzarsi. (È approvato.)

« Art. 2. Per l'esecuzione di quanto prescrive l'articolo 10 del testo unico della legge sul reclutamento dell'esercito, approvato col regio decreto del 26 luglio 1876, n° 3260 (serie 2°), il contingente di prima categoria assegnato alle singole provincie della Venezia ed a quella di Mantova, sarà suddiviso fra i distretti amministrativi che le compongono.

« Il distretto amministrativo vi rappresenta il mandamento per gli altri effetti contemplati nel citato testo unico della legge sul reclutamento. »

Se nessuno chiede di parlare pongo ai voti quest'articolo.

Coloro, i quali l'approvano, sono pregati d'alzarsi. (È approvato.)

Si passa allo scrutinio segreto per questa proposta di legge, i cui articoli sono stati testè approvati per alzata e seduta.

(Segue l'appello.)

Risultamento della votazione sul progetto di legge: Leva militare sulla classe del 1857:

Presenti e votanti	221
Maggioranza	111
Voti favorevoli	168
Voti contrari	53

(La Camera approva.)

La Giunta delle elezioni ha depositato alla Segreteria della Camera la relazione sull'elezione contestata del collegio di Francavilla. Coloro i quali vogliono esaminarla hanno diritto di farlo.

Lunedì seduta pubblica al tecco.

La seduta è levata alle 6 40.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Verificazione di poteri.

Discussione dei progetti di legge:

2° Modificazione della dotazione della Corona;

3° Tassa di fabbricazione e consumo sopra gli zuccheri indigeni e variazione di articoli alla tariffa doganale.